

## "L'Arpa di Davita" di Chaim Potok – Appunti di ricerca

febbraio 2014

### Indice

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Introduzione</b> .....  | <b>2</b>  |
| <b>Libro primo Capitolo 1</b> .....  | <b>2</b>  |
| La richiesta del significato delle parole .....  | 3         |
| Ilana conosce zia Sarah .....  | 4         |
| Il primo incontro con Jacob Daw .....  | 5         |
| La prima storia di Jacob Daw .....   | 5         |
| L'immaginazione .....  | 6         |
| <b>Libro primo Capitolo 2</b> .....  | <b>6</b>  |
| I castelli di sabbia .....   | 6         |
| La visita di Jacob Daw .....   | 6         |
| La natura di Sea Gate.....   | 7         |
| Il lavoro dello scrittore .....  | 7         |
| La serata di approfondimento sulla guerra in Spagna .....  | 8         |
| La conoscenza con Ezra Dinn e suo figlio David.....  | 8         |
| Jacob, Michael e zia Sarah partono per l'Europa.....   | 9         |
| Essere "grigi" (riflessione sul secondo racconto di Jacob Daw) .....   | 9         |
| <b>Libro secondo Capitolo 3</b> .....  | <b>11</b> |
| La partenza di Michael .....   | 11        |
| La prima lettera di Jacob Daw dalla Spagna. (pag. 108) .....   | 11        |
| Le idee politiche dei suoi genitori .....  | 11        |
| La seconda lettera di Jacob Daw dalla Spagna, rivolta a Channah.....   | 13        |
| I primi contatti di Ilana con due diverse forme di religiosità: ebraica e cristiana .....                                  | 14        |
| Il colloquio di Ilana con zia Sarah (pag. 133). .....  | 15        |
| I due colloqui con suo padre (pag. 138-141 e pag. 148-150) .....   | 15        |
| Michael tornerà in Spagna.....   | 15        |
| La quarta storia di Jacob Daw è una lettera a Ilana .....  | 16        |
| <b>Libro secondo Capitolo 4</b> .....  | <b>17</b> |
| Ilana va alla sinagoga per la celebrazione del sabato. ....  | 18        |
| La morte di Michael .....  | 19        |
| Centralia .....  | 20        |
| Durante la celebrazione Ilana pensa alla morte di suo padre, a Centralia .....   | 21        |
| Il ritorno di Jacob Daw .....  | 21        |
| <b>Libro secondo Capitolo 5</b> .....  | <b>22</b> |
| La lettera di zia Sara a Anne .....  | 22        |
| La permanenza di Jacob Daw a casa di Anne e Ilana. ....  | 22        |
| La quinta storia di Jacob Daw .....  | 23        |
| I colloqui fra Ilana e David .....   | 25        |
| Modi diversi di vivere la dimensione spirituale .....  | 26        |
| La strana malattia di Ilana e le cure di zia Sarah.....  | 26        |
| Zia Sarah racconta a Ilana molte storie di Gesù, di Maria e dei discepoli.....   | 28        |
| <b>Libro terzo Capitolo 6</b> .....  | <b>28</b> |
| Bellissimo elenco d'immagini vissute da Ilana negli anni dell'infanzia .....   | 28        |
| Le numerose lettere di Jacob Daw a Channah e a Ilana (pag. 108,126, 260, 269, 274, 279, 290, 306, 307, 308.) .....         | 29        |
| I racconti di Channah sulla propria biografia .....  | 29        |
| La storia sentimentale di Channah con Charles Carter, suo compagno di partito.....   | 30        |
| I fatti politici che avvengono in Europa .....   | 31        |
| I pensieri di Ilana .....  | 31        |
| La crisi di Channah e il suo definitivo distacco dal partito comunista. ....   | 33        |
| La malattia di Channah e le cure di sua cognata Sarah .....  | 33        |
| <b>Libro terzo Capitolo 7</b> .....  | <b>35</b> |
| La vicenda del premio Akiva .....  | 40        |
| L'incontro immaginario di Ilana con suo padre, Jacob Daw e zia Sarah.....  | 41        |
| <b>TEMI TRASVERSALI</b> .....  | <b>44</b> |
| 1) La solitudine .....   | 44        |
| 2) La spiritualità e la religiosità vissute in modi diversi .....  | 45        |
| 3) Gli ideali politici e sociali al centro delle scelte di vita .....  | 47        |
| 4) L'immaginazione .....   | 48        |
| 5) Non proteggere i figli dai discorsi dei grandi, dal venire a conoscenza del male del mondo: una scelta pedagogica ..... | 49        |
| 6) Caratteristiche della personalità di Ilana. Le sue domande .....  | 51        |
| 7) Le storie di Jacob Daw .....  | 54        |
| 8) Immagini artistiche di Potok .....  | 55        |
| 9) Ammalarsi ed essere curati .....  | 58        |

## **INDICE del volume edito da Garzanti (1989, prima edizione)**

Libro primo

Capitolo 1 (da pag.11 a pag.51)

Capitolo 2 (da pag.52 a pag.97)

Libro secondo

Capitolo 3 (da pag.101 a pag.153)

Capitolo 4 (da pag.154 a pag.199)

Capitolo 5 (da pag.200 a pag.244)

Libro terzo

Capitolo 6 (da pag.247 a pag.296)

Capitolo 7 (da pag.297 a pag.359)

### **Introduzione**

Mi sono chiesta molte volte perché continuo a "lavorare" sui testi di Potok.

Il motivo credo sia questo: mi hanno offerto illuminazione e aiuto in modo a me particolarmente congeniale.

Non capita quasi mai nella vita reale di poter entrare nell'interiorità delle persone, poter conoscere il corso dei loro pensieri, le reazioni emotive e i sentimenti più profondi che accompagnano gli eventi quotidiani. Invece la maggior parte dei protagonisti di Potok offre al lettore proprio questa esperienza: entrare nel loro animo, vivere dal di dentro il loro percorso. Spesso sono dialoghi brevi, in cui il lettore si può inserire trovando a sua volta echi nella propria esperienza, possibili risposte a proprie domande, associazioni con contesti differenti accomunati però dalle stesse tematiche di fondo.

Potok sa creare un ambiente, un'atmosfera del tutto simile a quella che gli esseri umani sperimentano nella loro vita quotidiana, pur vivendo in situazioni anche molto diverse da quelle del racconto. Offre affreschi umani in cui ciascuno si può ritrovare e immedesimare, a prescindere dalla specificità del contesto in cui è ambientato ogni singolo romanzo.

Ancora una volta penso che l'opera d'arte, per chi la approfondisce, può offrire molto alla creatività individuale: pensieri, intuizioni, associazioni, spunti per un proprio percorso interiore. Trovo lo stile di scrittura di Potok particolarmente stimolante perché molto spesso i fatti sono solo accennati, e poi ripresi più in là nel racconto in modo volutamente conciso, quasi criptico. Spesso eventi importanti s'intuiscono fra le righe, nei dialoghi fra i protagonisti. Questo permette a chi legge di inserirsi attivamente nella trama delle vicende, per cogliere tanti significati offerti ma non esplicitati con discorsi teorici.

Ne può risultare un canto a due voci, in cui anche il lettore crea pensieri, immagini, spunti....

### **Libro primo**

#### **Capitolo 1**

Il padre di Ilana Davita, Michael Chandal, viene da una famiglia cristiana aristocratica del New England. Quando si sposa i genitori non partecipano alle sue nozze perché non condividono la scelta di una moglie ebrea né la scelta professionale del figlio: giornalista di sinistra. Solo la sorella Sarah partecipa alle nozze.

La madre di Ilana Davita, Anne (chiamata anche Channah dai suoi parenti ebrei) è polacca, da giovanissima ha studiato a Vienna letteratura inglese e filosofia. Alla fine della prima guerra mondiale si trasferisce a New York presso una zia e un cugino (Ezra Dinn), e frequenta un college per diventare assistente sociale.

I genitori, molto di sinistra, trasmettono alla figlia, con le loro scelte, il loro progetto, l'ideale per cui vivono e lavorano: porre fine alle ingiustizie del capitalismo che sfrutta la classe dei lavoratori proletari.

"Ma presto questa situazione finirà" diceva spesso la mamma.

La bambina è cresciuta ascoltando i discorsi che si facevano a casa sua quasi ogni sera, nelle riunioni politiche del gruppo di amici dei suoi genitori. Sentiva parlare di politica, capitalismo, marxismo, di Hitler e degli uomini politici in vista allora, prima della seconda guerra mondiale: Stalin, Roosevelt, Mussolini. Parlavano di lotta di classe, del male del fascismo e del nazismo. Cantavano canti di solidarietà fra gli operai che devono restare uniti per combattere il capitalismo.

Nelle riunioni i due genitori avevano ruoli diversi: gioviale e allegro il padre, seria e impegnata culturalmente la madre.

Ci sono due oggetti importanti in casa: la *fotografia dei cavalli* che corrono sulla spiaggia e *l'arpa eolia* appesa alla porta di casa. Entrambi acquistano negli anni di crescita di Davita un grandissimo significato simbolico e evocativo. Sono una presenza costante nei frequentissimi traslochi che erano costretti a fare anche più volte in un anno. Per anni hanno abitato in case molto popolari, con scale "semibuie e maleodoranti", forse per condividere la sorte del proletariato, ma sempre la bimba poteva contare sulla presenza di questi due oggetti speciali: "la musica dell'arpa eolia e il galoppo silente dei cavalli attraverso la sabbia rossa di una spiaggia remota" (pag. 14).

### **La richiesta del significato delle parole**

Ilana chiede spesso alla madre il significato di parole che non conosce, e ne riceve sempre un'accurata spiegazione anche etimologica, che la bimba trova perfino superflua e a volte esasperante. "Ogni cosa ha un nome Ilana, e i nomi sono molto importanti: puoi immaginare qualcosa che non abbia un nome? E poi, cara, ogni cosa ha un passato. Ogni cosa – una persona, un oggetto, una parola - ogni cosa. Se non conosci il passato non puoi capire il presente né programmare adeguatamente il futuro."(pag. 17)

Per esempio Ilana chiede il significato della parola idea (pag. 28)

"Proverò a spiegarti idea, Ilana, mangia i fiocchi mentre parlo. Disse che la parola idea derivava da un'antica parola che originariamente significava vedere: l'idea era qualcosa che esisteva nella mente di qualcuno. Poteva essere un pensiero, un'opinione, una fantasia, un progetto, una convinzione. Indicava anche un'immagine interiore, una descrizione o un ritratto, una somiglianza. Però nessuno più l'adoperava in quel senso.

Mamma quello che chiami stalinismo è un'idea?

Mio padre smise di masticare e mi guardò.

Si, disse mia madre sorridendo vagamente

E avere freddo la notte a letto è un'idea?

No tesoro, quella è una sensazione.

Quello è un padrone di casa sfruttatore capitalista, ecco cos'è.

E quando sento l'arpa eolia è un'idea?

No tesoro, è l'udito. È uno dei tuoi sensi, come la vista, il tatto e l'odorato. Un'idea ce l'hai dentro, ce l'hai in testa. Pensare all'arpa eolia è un'idea.

Quando penso alla spiaggia, al cottage, e all'oceano è un'idea?

Si, Ilana.

E le idee possono morire come le persone, gli animali e gli uccelli?

Può succedere."

Un'altra volta Ilana chiede alla madre il significato della parola magia: (pag. 31,32).

Nasce un fratellino, ma dopo poche settimane di vita, muore. La madre di Ilana si ammala e da un giorno all'altro viene a vivere con loro, per aiutarli, zia Sarah (sorella del padre) che è infermiera,.

### ***Ilana conosce zia Sarah***

Ilana osserva attentamente zia Sarah: quando prega più volte a giorno, quando passa lunghe ore in camera vicino al letto di sua madre, anche se la mamma non era in grado quasi di parlare. Ma la zia stava vicino ad Anne per ricordarle che aveva qualcuno che si stava prendendo cura di lei: è importante per chiunque sapere di non essere sempre solo, diceva la zia.

Potok presenta questa figura con grande empatia: zia Sarah incarna l'amore altruista vissuto da una persona che, in nome della sua fede cristiana, ha scelto di lavorare a servizio della chiesa e per Gesù Cristo.

La sera zia Sarah accompagna a letto Ilana e le racconta molte storie. (pag. 23) I racconti parlano di pellegrini indiani e "di donne sole che combattono la solitudine con l'immaginazione".

La visita di zia Sarah è una grande gioia per Ilana, le piacciono moltissimo i suoi racconti, apprezza il suo coraggio, il suo slancio, la sua allegria e positività. Quando la zia deve partire, Ilana piange...

Anche i suoi genitori le raccontavano a volte delle storie.

La madre quelle paurose della strega Baba Yaga.

"Perché me le racconti?" – chiede Ilana alla mamma.

"È importante farsi un'idea della gente cattiva e sapere come proteggersi" è la risposta!  
(pag. 36)

Esattamente il contrario di come abbiamo fatto noi con le nostre figlie: non siamo stati in grado neppure di leggere le fiabe di Grimm!

Il padre le racconta le storie del barone Munchausen e di altri "siffatti gentiluomini di favoloso talento". Soprattutto di un certo Paul Buyan, eroe del folclore del nord america.

Michael lavora come giornalista. Scrive regolarmente su un giornale report di scioperi e manifestazioni di protesta cui partecipa, e inoltre molti articoli di riflessione politica e sociale - chiamati "pezzi speciali" - su varie riviste. "Spesso lavoravano insieme (i due genitori) ai pezzi speciali. Mio padre entrava in soggiorno o in cucina e leggeva ad alta voce ciò che aveva scritto. Mia madre lo consigliava dolcemente."

L'educazione che Ilana riceve dai suoi genitori non sembra averla inibita o tarpata in nessuna modo. È una bambina molto sveglia, curiosa, intelligente, sensibile, chiede moltissime cose ai suoi genitori per capire quello che sente dire dai grandi, quello che accade intorno a lei. E riceve sempre risposte vere, accurate, è sempre rispettata e presa sul serio. Il padre è più ironico con lei, la madre più seria, secondo i loro diversi caratteri, ma entrambi sono sinceri e attenti a lei.

Ilana vuole rendersi conto di tutto, fa sempre molte domande: "Cosa significa sciopero, mamma?" (pag. 24), è preoccupata per il padre, che va in mezzo alle manifestazioni anche violente dove ci sono scontri con la polizia, in cui si può venire feriti anche gravemente.

“Uno sciopero può far male alla gente?”

“Avevo cominciato a capire che tutte le cose sono destinate a morire. Spesso restavo sveglia alla notte e cercavo di farmene una ragione. Tutte le cose vive devono morire.

Mamma dove vanno i morti?

Me lo disse.

Non potevo capacitarmene. Inimmaginabili tenebre senza fine nella terra, ceneri disperse.

...come è stato lo sciopero ieri papà? Nessuno è stato ucciso?

No.

La bimba s'immagina il dopo morte.

“Vorrei che nessuno morisse, papà, è buio come un'immensa foresta e continua e continua e non finisce mai.

Cosa si prova a essere morti, papà?

Non lo so amore mio, nessuno è mai tornato a raccontarcelo.

Avevo paura che il mio papà fosse ucciso nello sciopero”

I caratteri diversi dei due genitori, i modi diversi di esprimere la loro affettività con la bimba: esuberante e caloroso il padre, asciutta e contenuta la madre. (pag. 27, pag.33).

Ilana scopre che deve stare molto attenta a quello che dice in classe, quando parla di politica, di Stalin, Hitler, Mussolini ecc. Scopre che le parole pronunciate possono essere pericolose. (pag. 38, 39)

### ***Il primo incontro con Jacob Daw.***

Ilana fa conoscenza con Jacob Daw, arrivato dall'Europa per stare con loro qualche tempo. Uno scrittore, grande amico degli anni giovanili di Anne, quando frequentavano insieme le scuole a Vienna. Una figura di uomo tutta particolare, è un artista, scrive racconti, per lo più di notte, gracile di salute, “pareva fragile e malaticcio” perché intossicato dai gas tossici durante la guerra, di animo gentile e sensibile. La bimba percepisce le sue doti, tutto il fascino della sua personalità sofferente, creativa, idealista, molto sensibile.

Una sera durante una riunione politica a casa loro Jacob Daw “parlò della Germania, della Russia e della Spagna. La sua voce era calma, roca. Vidi gente concentrata, protesa a cogliere le sue parole. Pareva che una sorta di potere magico irradiasse dalla sua fragilità, dagli occhi misteriosi, dalla voce rauca, persino dai suoi occasionali colpi di tosse. Mi sorpresi spesso a guardarlo, affascinata, incapace di distogliere gli occhi dal suo viso.” (pag. 44).

Per Ilana diventerà come uno zio, cui la bimba si affeziona molto.

### ***La prima storia di Jacob Daw***

Una sera Jacob Daw propone a Ilana di raccontarle una sua storia.

È la prima di una serie di storie che le racconterà negli anni, ogni volta che sarà ospite a casa loro.

Riguarda un uccellino che va in cerca della sorgente della musica. L'uccellino si trova a volare in un paese con una natura stupenda, i cui abitanti però erano in guerra tra loro, una guerra crudele e spietata. La musica pervadeva il paese e accompagnava sempre la vita degli abitanti, nonostante la crudeltà della guerra in cui erano implicati.

“A l'uccellino venne in mente che in qualche modo potesse essere la musica a provocare tutte le crudeltà che vedeva. Le persone si facevano del male a vicenda e invece di sentire dolore o rimpianto andavano avanti confortate dalla musica. Forse se la musica fosse cessata, forse se non ci fosse stata la musica a blandire una persona che ne danneggiava

un'altra – allora forse il danno stesso sarebbe apparso intollerabile e vi si sarebbe posto fine. Così l'uccello partì per scoprire la sorgente della musica.” (pag. 47)

Ilana dice a Jacob Daw che non crede di aver apprezzato la sua storia, ...oltre a tutto non aveva neanche una conclusione, perché l'uccellino sta ancora cercando la sorgente della musica... Ma ne rimane affascinata, forse proprio perché la storia era enigmatica, intuiva che l'avrebbe capita a poco a poco, intanto la accompagnava l'enigma... Nei suoi sogni compariva spesso l'uccellino, la bimba è stupita: “che strano essere così presa da una storia che non comprendevo” (pag. 49).

### ***L'immaginazione***

Si può esercitare l'immaginazione per aiutarsi nelle difficoltà, per combattere la solitudine. Nel racconto di zia Sarah – riguardo alle donne indiane rimaste sole durante la guerra – Potok introduce il tema dell'importanza dell'immaginazione. Lo riprenderà a più riprese durante tutto il racconto del libro.

## **Libro primo**

### **Capitolo 2**

Ilana e i suoi genitori vanno al mare a Sea Gate, piccola comunità di varia provenienza (pag. 53)

### ***I castelli di sabbia***

Ilana passa molte ore a costruire alti *castelli di sabbia* in una “sacca poco profonda di onde gentili e di morbida sabbia bagnata.” (pag. 53,54). A volte di notte la marea entrava nella piccola insenatura e assaliva il castelli.

Potok chiama “lavoro” questo gioco della bimba: ha sempre grande rispetto e attenzione alle cose importanti dell'infanzia. Capisco profondamente questo atteggiamento.

Dopo un forte temporale Ilana si mette subito al lavoro per ricostruire il suo castello, ridotto a un rudere dalla mareggiata. (pag. 64-65)

Non ha tempo neppure di fare colazione... Spiega a zio Jacob – venuto a osservarla – che il suo castello “è la nostra protezione contro i fascisti che vivono dall'altra parte dell'oceano. È la nostra protezione magica. Noi ci abiteremo e non ce ne andremo mai. È per questo che non posso lasciarlo in rovina” (pag. 65).

La fantasia della bimba cerca di contrastare i pericoli del mondo, appresi dai discorsi dei grandi intorno a lei. E Jacob sta al gioco, è uno scrittore di storie, si trova perfettamente a suo agio nel mondo delle metafore, e chiede a Ilana se può aiutarla a ricostruire il castello.

Il caldo quell'estate raggiunge livelli quasi insopportabili. Ilana riflette sugli effetti contrastanti e polari della forza del sole.

“Lo stesso sole nella cui luce mi piaceva giocare, più ad ovest uccideva la gente.” (pag. 54).

### ***La visita di Jacob Daw***

Jacob Daw viene a trovarli al mare per qualche giorno, pallido, stremato e molto provato in salute. Ciò nonostante vuole andare con Michael a Filadelfia per partecipare alla marcia della fame.

“Gente affamata stava marciando verso la capitale della Pennsylvania. Non c’erano più soldi per sostentarli. Me lo aveva spiegato mia madre. Era la fine del capitalismo, aveva detto. La fine di un sistema disumano e spietato. Avremmo presto assistito alla nascita di una nuova America. Un’America migliore, un’America dominata dalla classe lavoratrice, sollecita verso i bisognosi.” (pag. 60).

*Questo era il sogno politico dei suoi genitori.*

Ilana – ormai molto in confidenza con “zio Jacob” – lo sommerge di domande, inframmezzandosi ai discorsi dei grandi. (pag.55)

Potok – acuto e realista – mostra di conoscere profondamente la naturalezza e la spontaneità che un bambino può avere nel rapporto con gli adulti, quando è cresciuto in un clima di accoglienza e rispetto dell’infanzia.

*La seconda storia di Jacob Daw (pag. 66, 67, 68).*

È la *storia del cavallo grigio* che si sente solo e diverso dagli altri. Si trovava “tra la luce dei pacifici cavalli bianchi della prateria e la tenebra dei prepotenti cavalli neri della montagna. Forse sentiva di vivere in un grigio infra-mondo e più invecchiava meno era incline a restare in quella condizione interstiziale”. Ignorato sempre sia dai bianchi sia dai neri, decide di andare alla ricerca di un altro cavallo grigio affine a lui, ma non lo trova. Infine quando si risolve a unirsi ai cavalli neri sulle montagne, una notte muore carbonizzato da un fulmine. Anche questa volta Ilana dice sinceramente a Jacob che la storia non le piace, che non le è piaciuto il finale, avrebbe voluto che il cavallo non fosse stato colpito a morte dal fulmine.

“A tanti non piacciono le mie storie, ma non pensiamoci più. Un giorno ti racconterò una storia che ti piacerà.” (pag. 68)

### ***La natura di Sea Gate.***

Tutto il capitolo è percorso da stupendi affreschi sulla natura presente a Sea Gate: il ritmico movimento del mare, i bagliori dei lampi e lo scatenarsi improvviso di vento e burrasca, il grido stridente dei gabbiani, l’aria fresca e radiosa dopo una notte di temporali...

### ***Il lavoro dello scrittore***

Uno scrittore è uno strano strumento della nostra specie, una sorta di arpa sottilmente intonata alle oscure contraddizioni della vita” (pag. 80).

Sia Jacob che Michael sono scrittori. Ilana si fa tante domande: cosa vedrà uno scrittore di racconti, quando fissa il vuoto davanti a sé? Idee? Figure? Sogni? E come può avvenire che lo scrittore quando comincia un racconto nuovo non sappia bene ancora di cosa tratterà la sua storia?

Il padre di Ilana conosce bene l’argomento dei suoi articoli e dei suoi saggi.

Jacob Daw invece si muove su un terreno più indeterminato e metaforico, si direbbe che segue delle intuizioni e cerca le parole per esprimerle, ma non sa precisamente il senso di quello che scrive.

“Gli domandai, durante il pranzo, di cosa trattasse la sua nuova storia. Sorrise stancamente.

Non lo so. C’è una donna giovane, c’è un uccello e c’è un fiume. Ma non so di cosa tratta. Non l’ho ancora terminata.

Non capivo come qualcuno potesse cominciare una storia senza sapere di cosa trattasse.

A Vienna scrivevi storie che anche i tuoi compagni di classe comprendevano, osservò mia madre.

Ero giovane, a Vienna, disse Jacopo Daw. E lo era anche il secolo.

Il mio articolo tratta di persone affamate e arrabbiate, disse mio padre. Tratta dell'inizio della fine del capitalismo.

Forse non saprò di che tratta la mia storia neppure quando l'avrò terminata, disse Jacob. Qualcun altro dovrebbe spiegarmelo.

Ma che razza di storia è, se non sai nemmeno di cosa parla, zio Jacob?

Infatti, disse Jacob. In tanti mi pongono questa domanda. Non ho una risposta. (pag.72,73)

### ***La serata di approfondimento sulla guerra in Spagna***

Alla riunione in casa della signora Greenwood – per una serata di sensibilizzazione sui problemi della Spagna di Franco, e sulle difficoltà degli spagnoli che emigravano in America per fuggire dalla terribile guerra civile – vennero invitati a parlare Michael, Anne e Jacob.

Lo scopo della riunione era anche quello di raccogliere fondi per fermare i fascisti in Spagna e il nazismo di Hitler, per evitare che anche l'America ne venisse contagiata.

Ilana partecipa alla serata, osserva che ognuno dei tre parla con le doti e i limiti che gli sono propri. Suo padre, normalmente espansivo e socievole, parlava con la monotona aridità di fatti. Sua madre di solito riservata e di voce soave, parlava con la drammatica eccitazione delle idee. Suo padre era un parlatore goffo e titubante, incapace di trasfondere la sua abituale giovialità nel formalismo di un discorso pubblico. La madre invece sapeva esprimersi con grande proprietà di linguaggio e chiarezza di pensiero.

#### *La terza storia di Jacob Daw.*

Jacob Daw nel suo intervento alla riunione legge la storia che aveva appena terminato di scrivere. (pag. 80-82)

È la storia di una splendida ragazza che vende essenze di fiori trituriati in un villaggio ai piedi di un verde pendio, lungo le acque grigio-azzurre di un fiume. All'uccellino che volava sul villaggio in cerca delle sorgente della musica, sembrava che quella ragazza potesse essere la fonte da cui l'eterna musica del mondo scaturisce. L'uccellino riteneva che la musica fosse per gli esseri umani causa non già di gioia ma di disgrazia, in quanto forse ne offuscava la coscienza e impediva che si rendessero veramente conto del male del mondo, per cercare di porvi rimedio. Ma l'acqua cristallina e trasparente del fiume, quando la ragazza un giorno v'immerge le mani, sprigiona un'immonda putrescenza. Da allora la ragazza progressivamente perde le forze fino quasi a venir meno, e a un certo momento scompare e non ritorna più.

L'uccellino allora lascia quel villaggio e....sta ancora cercando la sorgente della musica.

Mi chiedo: il senso della storia? per me è ancora un enigma.

Forse è la ricerca di ciò che può *offuscare* la coscienza dell'uomo.

Perché Potok avrà scelto la musica e non qualcosa di più frivolo o di più palesemente negativo?

### ***La conoscenza con Ezra Dinn e suo figlio David***

Ezra Dinn, vedovo da poco, con suo figlio David di 8 anni, e la famiglia di sua sorella vengono in vacanza nel cottage di fronte a Ilana. Sono ebrei molto devoti che partecipano a tutte le "liturgie" in sinagoga nei giorni di festa.

Al sabato passando sotto le loro finestre si sentono i canti melodiosi delle zemiros.

Ilana e David s'incontrano in spiaggia e cominciano gradualmente a conoscersi.

I bellissimi colloqui fra i due bimbi. (pag. 61-63. pag. 73-75. pag. 88,89)

Ilana insegna a David a nuotare. David, all'inizio molto a disagio al mare, fa molta resistenza è impacciato, ma Ilana trova il modo di scioglierlo, gli mostra come si salta sui cavalloni delle onde. Alla fine l'eccitazione e il divertimento del prendere le onde, riescono a sbloccare la paura. (pag. 92 93)



Spesso parlano di religione: essere o non essere ebrei, osservare i precetti della legge ebraica, ecc.

Davide trova bellissimo il castello di Ilana e chiede spiegazioni. Chiede se l'arpa eolia che vede in bassorilievo sul frontale del castello è come la mezuzah che gli ebrei osservanti mettono sullo stipite delle porte, perché "ci ricorda Dio".

Ilana: "L'arpa eolia non ha niente a che vedere con Dio. Semplicemente fa una musica piacevole. Noi non crediamo in Dio."

David: "Non dovresti costruire il tuo castello di sabato, impedisce al messia di venire"

Ilana: "Io non sono una ebrea religiosa"

David: "Il Shabbos riguarda tutti gli ebrei"

Nelle parole di David Potok esprime l'intransigenza e il peso della legge ebraica che vieta di fare quasi tutto di sabato.

Commento di Potok: "David sembrava lasciarsi dietro una grave scia di tristezza."

Ilana, a casa, racconta il colloquio a sua madre: "Dovrò chiedere a mio cugino di parlare con suo figlio" "Tu cosa hai risposto a David?"

"Che noi non siamo religiosi"

"Giusto, Ilana. Noi costruiamo il mondo nuovo a modo nostro. Il vecchio modo è falso."

"Però mi piacciono le loro canzoni, mamma"

"C'è ben altro in loro che non le canzoni, Ilana. Le idee di cui vivono sono false"

Ilana e sua mamma passano una domenica di vacanza insieme, vanno al cinema: "Tempi moderni" di Chaplin. Il commento della madre: "Ecco come i padroni trattano i lavoratori, come pezzi di un meccanismo, non come esseri umani." (pag. 88)

Quando gli adulti parlano durante tutta la cena dei gravi problemi della guerra in Europa, Ilana li osserva e li ascolta, finché a un certo momento sente che "non ha più voglia di sentire niente." (pag. 90.)

La madre si accorge che la bimba si è turbata per i loro discorsi e prima di dormire va in camera da lei a scusarsi. Ilana come sempre la sommerge di domande su quello che la preoccupa o la angoscia e le racconta i suoi colloqui con David.

### ***Jacob, Michael e zia Sarah partono per l'Europa***

Jacob va a salutare Ilana prima di partire.

"Addio Ilana Davita. Ammiro molto il tuo castello. È un castello maestoso e formidabile. Addio." (pag. 94)

"Mia zia Sarah comparve all'improvviso un venerdì pomeriggio e rimase per il finesettimana. Era smagrita con le occhiaie scavate." Era andata infermiera in Etiopia per la guerra. "Si penso che molto presto andrò in Spagna: hanno bisogno di infermiere in Spagna.

Una sera mentre mi coricavo mio padre mi disse: "Forse sarò inviato in Spagna dal giornale." Jacob Daw, zia Sarah, mio padre. L'Europa inghiottiva le persone che amavo. Chi avrebbe protetto me e mia madre?"

### ***Essere "grigi" (riflessione sul secondo racconto di Jacob Daw)***

Il secondo racconto di Jacob Daw a Ilana, sembra una chiara metafora dell'anima incerta, indecisa, che non prende posizione e non si sente di battersi per qualcosa in cui crede.

Portato agli estremi fa pensare agli ignavi di Dante o a quella frase evangelica: "il vostro parlare sia chiaro: si o no no."

Se rimane un atteggiamento dell'anima più neutro, *grigio* appunto, quasi indifferente a ciò che succede, volutamente inconsapevole, mi ha fatto pensare ai racconti e ricordi di Rossana Rossanda nel suo libro "La ragazza del secolo scorso"

Rossana Rossanda fa autocritica sul suo *non* voler sapere e capire la vera natura del fascismo, che governava l'Italia negli anni della sua adolescenza o il gravissimo orizzonte politico che si stava profilando all'inizio della guerra, negli anni '39 '40.

Il suo atteggiamento era il più comune e il più diffuso fra le persone: tenersi al di fuori degli avvenimenti storici che accadono, per dedicarsi solo alla propria esistenza individuale, al proprio lavoro, ai propri affetti, senza sentire che la "cosa pubblica", la politica, gli eventi mondiali riguardano tutti e ciascuno.

Personalmente penso che in questa vita io sono stata così, non a livello d'interessi e di desiderio di tenermi informata, ma a livello di scelte di lavoro e di vita.

Provo a scegliere qualche breve brano di Rossana Rossanda che descrive questo atteggiamento, nel suo libro "La ragazza del secolo scorso".

"Il 2 settembre 1939 non incrinò la mia adolescenza. Era la fine dell'estate, eravamo in montagna, i colori sfumavano dopo i temporali di mezzo agosto....Per noi si consumavano i soliti giorni quando la Germania si spartì con i russi la Polonia. La Polonia era lontana, l'Urss ancora di più, il Terzo Reich non eravamo noi. L'Italia parve tenersene fuori, non ricordo una mobilitazione, né adunate a Milano, o più probabilmente non ci andammo.

In quel settembre non registrammo la dimensione della tragedia. Almeno io. Non sentii dire: "bisogna fermare il Terzo Reich", né a casa né a scuola. Oggi saremmo stigmatizzati per indulgenza al nazismo, pacifismo bieco, viltà. Non era pensabile o non fu pensato. Non attorno a me. Erano convulsioni del mondo, noi ci scavavamo una tana e tiravamo avanti.

Sono i grigi che fanno un paese, chi non conta tace, subisce o anche applaude ma aspetta che passi. Si avvezza a credere che passerà, che stia passando. Bisogna che abbia l'acqua alla gola per ammettere l'irreparabile.

Così accadono le enormità.

I miei non erano fascisti, la storia passava di nuovo sopra di loro come nel 1929, cercavano di sottrarsi. Ci sottraevano (noi figlie). Si poteva sottrarsi, fare il proprio cammino tra la povertà e le cose serie, cui non apparteneva la politica.

Non so che cosa si dicessero i miei. So che non mi agitai per sapere. Io sono stata una ragazza grigia.

...La nostra fu una riduzione, fu il non-fascismo, che non era l'antifascismo, e credeva di starsene fuori, non senza una punta di sprezzo.

Sono le omissioni i veri peccati mortali. Io ero allenata a omettere. (pag. 42,43,44)

Ce n'è voluta per mettermi le spalle al muro. Quasi tre anni da quella spartizione della Polonia che allontanai come cosa della Germania, centrale e forte, quanto noi eravamo laterali e deboli.

È anche in questo sentire comune che si era potuto innestare il fascismo e far vaneggiare che uno scontro fra grandi ci avrebbe risparmiato. (pag. 59).

## Libro secondo

### Capitolo 3

#### ***La partenza di Michael***

Michael Chandal parte per la Spagna, inviato dal suo giornale per scrivere report di guerra. Ilana e sua madre lo accompagnano al molo, dove lo attende un'enorme nave bianca con cui attraverserà l'oceano.

“Non voglio che vai papà”

“Lo so, amore mio”

“L'Europa è un posto dove uccidono la gente”

Ilana vive tutto con molta presenza di spirito, osservando la nave si chiede:

“come faceva a stare a galla un'enormità del genere?”

“La nave scivolò via lentamente, i gabbiani le volteggiavano intorno. Guardai mio padre diventare sempre più piccolo fino a sparire. Restavo lì sul molo, spaventata, in lacrime.

“Non è il momento di piangere – disse mia madre, è tempo di mettersi al lavoro. Loro se ne vanno sempre e noi aspettiamo. È per qualcosa di valido, ma noi aspettiamo. Faremmo meglio a tornare.

Ho freddo”

La madre cerca di reagire allo sgomento con il lavoro:

“Dobbiamo lavorare sodo, Ilana, è così che il più delle volte possiamo dimenticare la solitudine. È una cosa che ho imparato da mia madre.” (pag. 106)

È molto vero che nei momenti di sofferenza, di solitudine, un grande aiuto viene dal “fare”. Spesso la domenica e i giorni di festa sono più “difficili” dei giorni feriali.

#### ***La prima lettera di Jacob Daw dalla Spagna. (pag. 108)***

Con frasi icastiche e sarcastiche descrive la situazione dell'Europa in quel momento.

“La Germania mortifera e minacciosa: una vipera che prova il suo veleno in Spagna. La Svizzera asettica e indifferente, occupata a limarsi le unghie.”

Lui ha avuto pesanti coinvolgimenti con amici di partito, ma non poteva parlarne per lettera. Ora si trovava a Bilbao e aveva preso una stanza sul lungofiume cupo e selvaggio.

Ilana fa dentro di sé una lunga associazione con un altro lungo fiume, altrettanto cupo e pieno di rifiuti, come vedeva quando da piccola andava con sua madre a distribuire i volantini del partito, fare propaganda politica di casa in casa, in un quartiere sporco e opprimente (pag. 108, 109).

#### ***La idee politiche dei suoi genitori***

“Le persone sono buone per natura, Ilana – mi ripeteva mia madre durante quelle passeggiate. Ma questa bontà è paralizzata da barriere sociali, politiche e religiose. Noi stiamo lottando per abbattere tali barriere. E allora assisterai alla nascita di una nuova luce per il genere umano. Accadrà presto Ilana, molto presto. Il capitalismo è morto. Puoi vedere il suo cadavere ovunque. Oppure le diceva: non puoi neppure immaginare quanta crudeltà c'è a questo mondo di Ilana. Un uomo contro l'altro. Crudeltà e ingiustizia. Stiamo combattendo questa crudeltà per costruire un mondo migliore.” (pag. 108, 109)

La madre esce la sera per lavorare nei comitati che aiutano i rifugiati di guerra spagnoli.

“Sei abbastanza grande perché possa lasciarti sola?”

“Sì mamma”. Avevo paura di star sola la notte, ma non volevo che lo sapesse.

Se avessi bisogno di qualcuno vai giù dalla signora Helfman: ti lascerò un numero telefonico dove potrai chiamarmi se lo ritieni necessario. Puoi passare il tempo facendo i compiti o leggendo gli articoli di tuo padre sulla guerra. Ti farò vedere come si usa il grammofono così potrai ascoltare la musica. Sei sicura che posso lasciarti sola?” (pag. 110)

Ilana s'interroga sulla guerra: “A volte leggevo il giornale su cui cominciavano a uscire le corrispondenze di guerra di mio padre. Mi sembrava che viaggiasse parecchio. Scriveva di cose viste personalmente in posti che si chiamavano Salamanca, Segovia, Toledo, Valenza, Barcellona, Madrid. Trovavo i nomi sulla carta di Spagna che mia madre aveva ritagliato da un giornale e appeso con puntine da disegno in cucina sulla parete vicino al tavolo. Mi sedevo al tavolo e guardavo la Spagna. Imparai presto la sua forma a memoria.

Non riuscivo a capire la guerra. Mia madre aveva provato a spiegarmela ma non l'afferravo. Insorti contro rossi, fascisti contro comunisti, aristocratici e borghesi contro lavoratori, proprietari terrieri contro contadini. Un mondo brutalmente diviso. Era come se un oceano di sangue scorresse per il paese.

Nessuno dei compagni di classe parlava della guerra, pochi ne sapevano qualcosa.

Ma in qualche parte della Spagna c'era mio padre, tra le bombe, le granate, i villaggi bruciati, i campi disseminati di cavalli morti e di cadaveri umani. Ero in grado di capire molte delle parole che leggevo nei suoi articoli, ma non riuscivo a immaginarmi un villaggio distrutto, un campo coperto di uomini e di cavalli morti.

Dopo un po' smisi di leggere gli articoli di mio padre quando ero sola in casa”.

Ilana accompagna sua madre che lavora al comitato americano per gli aiuti ai rifugiati politici. (pag. 120 e seg.) Osserva tutte le persone, osserva sua madre, intanto riflette:

“Mio padre, zio Jacob, zia Sarah sono andati in Europa, e tutta questa gente invece era scappata via dall'Europa. Non mi piaceva il suono della parola. Era il paese di Baba Yaga... L'aria era fredda umida, vibrante di infelicità.”

Sua madre vuole portarla a teatro a vedere un dramma sul tema della guerra in Europa. La bimba fa resistenza, perché non vuole vedere un dramma di guerra. Ma la madre insiste, dice che è un buon lavoro, parla dell'amicizia di due soldati nemici – uno tedesco e uno americano – entrambi contrari alla guerra. Il protagonista, americano, cerca di fermare una grande offensiva contro i tedeschi ma non ci riesce.

Quando escono da teatro la bimba è stravolta di stanchezza e in metropolitana crolla addormentata appoggiata al braccio di sua madre e poi si sveglia con un urlo soffocato per un brutto sogno di “braccia staccate e gambe sparpagliate su un campo fangoso di battaglia”. A casa trovano un telegramma del padre: era stato ferito e stava tornando in America accompagnato da sua sorella Sarah.

Michael passa molte settimane a letto per guarire dalle ferite di guerra. Alla sua bimba dice di essere “in riparazione”.

Sembra comunque non avere dubbi sull'importanza della sua missione in Spagna, nonostante i pericoli la sua scelta è di ritornarvi appena si sarà ristabilito.

“Tornerai in Spagna papà?”

Non rispose.

Non voglio che ci torni.

È un inferno, ma è l'unico posto in cui stare. Una persona decente sa qual'è il suo posto oggi.” (pag. 132)

Il capitolo è percorso da una crescente drammaticità: le mezze parole della madre che ascolta alla radio le notizie di guerra in Spagna, lo spettacolo sulla guerra a teatro, le notizie riportate dai giornali, i volti segnati dei rifugiati politici al comitato americano...

### ***La seconda lettera di Jacob Daw dalla Spagna, rivolta a Channah.***

“Mia cara Channah. Scrivo in inglese per mostrarti che non ho dimenticato la lingua che una volta studiammo insieme.

Scrivo per dirti che ho messo completamente di scrivere storie.

Qui tutti i giorni accadono cose per cui non ci sono parole. Si sentono suoni a cui una lingua non può dare un nome: suoni emessi da bimbi e da animali quando piovono bombe, poi i suoni che seguono al bombardamento. Michael era con la Pasionaria al ponte di Segovia. Rimarrà ferito se non starà più attento. Io gli dico che ha una bella moglie e un'adorabile figlia dalla mente acuta, per cui vale la pena di tornare a casa e fare attenzione. Risponde che in questo momento tutto il mondo è in pericolo e che se vincono i fascisti siamo tutti spacciati. Si lava la faccia con l'acqua di un catino sporco nel nostro albergo bombardato, procura qualcosa da mangiare e torna di corsa al fronte. E il fronte è ovunque, in qualsiasi posto intorno a Madrid.

È un bell'uomo, il tuo Michael. Come si dice? Pieno di slancio. Sì. Trova amici dappertutto.

Io sto seduto da solo nella mia stanza. A volte bevo qualcosa con un ufficiale che capita in visita e discorre con me delle mie storie.

Qui è un inferno che supera persino il talento descrittivo di un Dante. Non ci sono parole, non esistono nomi per questo. L'altra notte qualcuno ha raccontato che un ufficiale gli aveva detto che lo spagnolo ha molte anime dentro di sé ed è pieno di desideri intransigenti e contraddittori. È un miscuglio di razze non ancora cristallizzate. Ama la vita, ma in lui qualcosa talvolta si mette a gridare “tutto questo è niente!”. Allora brama la morte. Va da un estremo all'altro, struggendosi, tormentandosi. Ha troppo sangue nelle vene. Bisognerebbe salassarlo. Ci sono una gioia e una passione disumane in questa guerra. E alla radice di codesta passione vi è la disperazione all'idea che tutto questo possa non significare nulla. Siamo alla follia. Gli spagnoli parlano della morte come se si trattasse di un paese vicino che tutti vanno a visitare presto o tardi. Follia. Convulsioni di odio. Anarchia. È un'epoca di apocalisse. Ma può ammattire un intero popolo? Può uscire di senno tutto il genere umano? Il caos regna in Spagna. Qui i bambini piccoli portano in giro bandiere e pistole. Qui i preti incitano a uccidere.

L'aria è piena del canto di un uccello che muore.

Uno come può scrivere racconti?

Ho visto un bambino dell'età di Ilana perdere le gambe per una granata. Racconti!

Com'era bella Vienna quando ci stavamo nell'età dei sogni! E com'è triste che non sapessimo che stavamo abbandonando per sempre le nostre giovinezze! Avremmo dovuto dire addio nel modo adatto ai verdi anni. Quanto abbiamo da rimpiangere! In che secolo spietato viviamo!

La tosse va meglio a Madrid che in Svizzera. Farò di tutto per frenare il tuo impetuoso Michael. Ti prego di porgere a Ilana i miei più affettuosi saluti. Jacob”. (pag. 126, 127)

Jacob e Michael in Spagna, hanno due modi diversissimi di reagire alla guerra:

Jacob tende a isolarsi, sente che la sua vena artistica si prosciuga, non può esprimersi, scrivere racconti in quella situazione terribile. Michael invece, estroverso, attivo, impetuoso, si butta nella mischia rischiando la vita pur di raccogliere notizie in diretta sugli avvenimenti della guerra.

## ***I primi contatti di Ilana con due diverse forme di religiosità: ebraica e cristiana***

Ilana gioca spesso con la bimba del piano di sotto Ruthie che appartiene a una famiglia di ebrei osservanti. Resta fortemente stupita che Ruthie non legge i giornali e non sa nulla di quello che sta accadendo in Europa. Comincia a intravedere la forte chiusura di un certo modo di vivere la propria identità religiosa e appartenenza ad un gruppo.

Ruthie: “Mio padre non vuole che io legga i giornali goysche. Dice che non dovrei riempirmi la testa con le immondizie, togliendo spazio alle cose importanti”

Inoltre Ilana non capisce perché Ruthie non possa mangiare i suoi biscotti, quando sono a casa sua, mentre lei accetta sempre il cibo quando è invitata a casa di Ruthie.

“Mio padre sostiene che non siete kosher. Non possiamo mangiare in casa vostra.

Non capisco, che vuol dire kosher?

Vuol dire che il cibo che mangi deve provenire da certi animali soltanto e che va preparato in un modo particolare...

Vuoi dire che io posso mangiare in casa tua e tu non puoi mangiare in casa mia?

Così prescrive la Torah – disse – è la legge di Dio.

Non capivo il significato di Torah ma non glielo domandai.”

Ilana decide – senza averne parlato con la madre – di andare alla sinagoga, per partecipare ai riti liturgici del sabato e delle feste.

Nell'incontro con David Dinn e suo padre Ilana manifesta tutta la sua forza, iniziativa, prontezza di spirito, sincerità. È la prima volta che partecipa a una "liturgia" ebraica, per sua personalissima iniziativa, e pur essendo tutto nuovo per lei, non si perde d'animo, non è bloccata dalla timidezza, e neppure dall'arroganza dei ragazzini amici di David che ridacchiano alle sue domande inconsuete.

Chiede a David:

“I tuoi amici ridono sempre di chi fa un errore?” e poi “È la legge a prescrivere di farsi beffe di chi cerca di imparare, invece di aiutarlo?”

Quando racconta al babbo di David che suo padre si trova in Spagna come corrispondente di guerra del suo giornale, stupisce e desta rispetto in tutti quelli che la ascoltano.

“Mi fissavano tutti, nessuno ridacchiava più”

Rientrata a casa non racconta subito a sua madre la sua esperienza alla sinagoga, dice “che è stata fare una passeggiata”. (pag. 117, 118, 123- 125)

Ilana comincia a conoscere due diverse feste religiose e i modi per celebrarle: le candele di Chanukkah nelle case degli ebrei osservanti, e il piccolo abete di Zia Sarah per celebrare il Natale cristiano.

“Le candele proiettavano una luce calda e dorata contro l'oscurità della via. Piccole e graziose candele arancio che ardevano nel buio della notte immensa”. “Zia Sarah comprò un piccolo pino e lo sistemò in camera sua. Prese a lasciare la porta aperta durante il giorno e io avevo modo di vedere l'albero, piccolo, verde e scintillante di addobbi.” (pag. 129,130)

Ilana sembra intuire che le celebrazioni religiose possono portare conforto e sostegno nella vita delle persone.

“Mi sentivo immersa in un languore soporoso, come se galleggiassi su un mare caldo e riconciliante”.

Ilana partecipa sempre più spesso alle celebrazioni in Sinagoga e ogni volta si ferma a parlare con David Dinn e suo padre. Ormai comincia a capire parecchie parole ebraiche, grazie al libro di grammatica che le ha dato la signora Helfman. Ogni volta rivolge a David o a suo padre qualche domanda per capire questo mondo nuovo che sta accostando (pag. 143-145). Io sono

ebrea? – chiede al padre di David. “Certo che sei ebrea, secondo la legge giudaica si è ebrei se la propria madre è ebrea, non occorre che lo sia anche il padre.”

### ***Il colloquio di Ilana con zia Sarah (pag. 133).***

La bimba trova modo finalmente di esprimere quelle domande che l'assillavano ogni giorno in quel periodo. Cerca di dare un senso alle cose che sente dire dai grandi.

Comincia a capire che si può essere fortemente idealisti ma avere idee molto diverse: i suoi genitori credono alla rivoluzione come mezzo per costruire un mondo migliore, zia Sarah crede in Gesù Cristo e nel suo messaggio di amore per il prossimo, ma disprezza sia i fascisti che i comunisti. Capisce che zia Sarah ha un grande cuore: sa amare suo fratello nonostante non condivida le sue scelte politiche, capisce le sofferenze di sua cognata Anne, e raccomanda Ilana di aver cura di lei, perché “tuo padre non è il solo in questa famiglia ad essere stato ferito.”

Nel colloquio con sua madre, un'altra sera, Ilana mostra di voler accostare tutte e due le religioni che ha conosciuto: quella cristiana con zia Sarah, e quella ebraica con Ruthie e David Dinn. Legge le storie cristiane e della bibbia che le ha regalato zia Sarah e va alla sinagoga per partecipare alle funzioni degli ebrei osservanti.

E alla reazione un po' contrariata di sua madre, risponde per tranquillizzarla:

“Sono solo storie, mamma!”

### ***I due colloqui con suo padre. (pag. 138-141 e pag. 148-150)***

Le domande di Davita. Ilana racconta tante cose della sua vita al padre che non sapeva nulla: sta leggendo le storie della Bibbia ricevute in dono da zia Sarah, va a pregare alla sinagoga, perché lo trova un posto piacevole e le piacciono molto i canti, lì incontra la famiglia della sua amica Ruthie Helfman e David Dinn con suo padre. Michael rimane sbalordito:

“Cristo, che cosa succede qui mentre io non ci sono?” “Non posso sopportare di vederti così triste, Amore mio.

Coraggio Davita, fammi un sorriso, un sorriso vero. Così va bene. Sì. Questo sì che è un sorriso.”

Ilana per la prima volta chiede al padre cosa è successo a Centralia. Ma Michael dice che non se la sente di parlarne quella sera. Lo farà qualche tempo dopo, in un secondo colloquio con ilana, subito prima di ripartire per la Spagna. Per cercare di spiegarle la fortissima motivazione che lo spinge a tornare in Spagna anche se sa che rischia la sua vita. È a Centralia che è nata la sua vocazione politica di combattere il fascismo: per questo ideale è disposto a fare grandi sacrifici. Lo sente il suo dovere.

“Ascolta Davita. Ci sono due tipi di America. È ciò che ho realizzato quel giorno. E ho capito di quale America faccio parte. Ecco perché torno in Spagna, amore mio. Non voglio il fascismo nel mio paese, e il posto in cui fermarlo è la Spagna. Mi mancherai. Comportati da ragazza grande e dai ascolto a tua madre. È una persona straordinaria, tua madre. Lo scoprirai crescendo.” (pag. 150)

### ***Michael tornerà in Spagna***

Michael è quasi guarito e durante una cena con Anne e Sarah, presente anche Ilana, dibattono sulla opportunità o meno che lui ritorni in Spagna. (pag. 141- 143).

“Ci troveremo Hitler sul prato di casa se non lo si ferma in Europa”.

Anne pensa che Michael debba assolutamente tornare in Spagna. “La gente ha fiducia nei suoi articoli sulla guerra. Del resto io l'ho esortato ad andarci. È ciò che deve fare.”

Lei e Michael sono completamente d'accordo.

Sarah invece è molto contraria:

“Michael, sei il solo fratello che ho, il solo parente con cui possa realmente parlare. Non voglio che tu ti faccia del male.”

Ilana sente la tensione e la drammaticità del dibattito fra i suoi genitori e zia Sarah riguardo alla scelta di tornare sui territori di guerra.

E contrasta questa atmosfera dondolandosi pericolosamente sulla seggiola e ascoltando le dolci melodie che provengono dalla casa degli Helfman. La sera fra sé pensa che l'indomani andrà alla Sinagoga. Quelle celebrazioni la consolavano ed erano molto meglio che starsene a casa a dover sentire tutti quei discorsi sulla guerra e sulla Spagna.

Potok è geniale per come sa immedesimarsi nelle straordinarie risorse dell'infanzia, nella capacità dei bambini di proteggersi dalle eccessive tensioni, isolandosi in pensieri e progetti alternativi.

### ***La quarta storia di Jacob Daw è una lettera a Ilana***

“Cara Ilana Davita. Negli ultimi tempi ho creduto che non sarei più stato capace di scrivere. Ma cosa sa uno scrittore? La storia mi dice: scrivi. E io scrivo.

Scriverò molto adagio e con cura, così riuscirai a leggere la mia terribile calligrafia.

Ora, torniamo al nostro uccellino. Attraversò l'oceano tempestoso e si trovò all'improvviso in una terra ancora più tempestosa, una terra piena di tutte le tempeste della guerra. Il nostro uccellino volò avanti e indietro sul paese in fiamme. E fu stupito di udire la musica dovunque andasse. Che strano che in piena guerra ci fosse la musica! Gli uomini marciavano, si combattevano, uccidevano e cantavano. Il nostro uccello vide la guerra, ascoltò i canti e pensò che dovesse essere questo il paese in cui si trovava la fonte di tutta la musica del mondo.

Volò sui campi di battaglia e guardò gli uomini correre e cadere, vide esplodere granate e piovere bombe, vide palazzi che si sbriciolavano e bambini che morivano. Vide uomini e cavalli morti nei campi e lungo la riva dei fiumi. Talvolta volava nella pioggia, e la guerra continuava ancora. Una volta capitò in una valletta adagiata tra una catena di montagne e una vasta pianura che si estendeva fino al mare. E là in quella valle trovò un cavallo bianco, morto in un campo erboso, ucciso dallo scoppio di una granata. Che splendido cavallo doveva essere stato! Morto nell'erba a causa della guerra.

Al nostro uccello sembrava che tutte le cose belle del mondo stessero morendo in quella guerra – e tuttavia la musica continuava, e infondeva forza nelle due parti avverse, consolando i morenti e gli afflitti.

“Si ponga fine alla musica” gridò l'uccello. “Si copra il mondo con un manto di silenzio! Che tutti vedano la verità, senza il velo bugiardo di questa musica eterna mente zampillante!”

Svolazzò freneticamente qua e là, sempre cercando. Osservò come il paese si facesse ogni giorno più cupo di guerra. E c'era sempre la musica.

Un giorno mentre volava sopra una montagna, vide i soldati di uno dei due eserciti penetrare in un paesino e uccidere vecchi, donne e bambini considerati simpatizzanti della parte avversa. Il giorno dopo sorvolò una valle e vide i soldati dell'altro esercito entrare in un diverso villaggio e uccidere vecchi, donne e bambini favorevoli al nemico. Nelle settimane seguenti, il nostro uccello vide ripetersi la stessa cosa in parecchi villaggi e città.

Gli occhi gli si offuscarono, sentì le ali pesanti. Come poteva la sorgente di tutta la musica del mondo trovarsi in un paese del genere? Impossibile.



E decise di sospendere la sua ricerca nel paese del sangue e delle bombe e di ritornare al di là dell'oceano nel paese delle montagne e dei fiumi, delle pianure e delle grandi foreste. Pensò stancamente che la sorgente della musica potesse benissimo trovarsi da qualche parte in quella nuova terra. L'avrebbe cercata là. E intraprese il suo viaggio a ritroso attraverso il grande mare verso l'Occidente. Questa è la mia storia.

Tu come stai di Ilana? Ti ho spaventato con i miei discorsi sulla guerra?

Le cose più turpi di questa guerra non possono essere descritte a parole e ti ho raccontato soltanto le cose che probabilmente leggi già sui giornali. Ha un finale la mia storia questa volta?

Sono molto stanco. È più facile scrivere un racconto con un finale che scriverne uno che non ne abbia.

Tuo padre sta bene? Porgigli i miei più cordiali saluti. E a te e a tua madre i miei auguri affettuosi. Jacob Daw.” (pag. 151, 153)

## **Libro secondo**

### **Capitolo 4**

Ilana e sua madre sono rimaste di nuovo sole. Il padre è ripartito per la sua missione in Spagna. La madre lavora part-time in un'agenzia come assistente sociale e la sera insegna inglese agli immigrati. Lo fa per guadagnare, ma anche per combattere la solitudine. (tema del combattere la solitudine anche a pag. 171)

Sa anche essere affettuosa con Ilana quando è in casa, ma spesso la lascia sola.

Ilana è una bambina particolarmente sveglia, acuta, sensibile e, per sua fortuna, è molto estroversa. Dice tutto quello che pensa e che intuisce. Nei dialoghi con i suoi genitori è sincera e fa domande molto dirette.

“Cominciammo a ricevere posta da mio padre ogni due o tre giorni. Una mattina domandai a mia madre: – Come mai adesso papà ci scrive così tanto?

Prima non scriveva.

Certe volte succede qualcosa alla gente, che la rende diversa, disse mia madre.

E la gente fa cose che prima non faceva?

Si.

Come quando iniziai ad andare in sinagoga dopo aver incontrato David e Ruthie?

Esitò un momento.

Sì, Ilana. Qualcosa del genere.

E come ciò che successe a papà a Centralia?

Mi lanciò un'occhiata penetrante dall'altra parte del tavolo e disse con una voce impenetrabile: – Tuo padre ha parlato con te di Centralia?

Annuii, un po' spaventata per la collera del suo sguardo.

Cosa ti ha detto?

Glielo dissi.

Si rilassò un po'.

Si, disse dolcemente, come quello che gli è accaduto a Centralia.

Sono contenta che papà sia cambiato e ci scriva, dissi.

Anche mia madre stava cambiando. Una tristezza era scesa su di lei.

Quei momenti in cui sprofondava con lo sguardo in se stessa si fecero più frequenti e più intensi. A volte girava per la casa parlando da sola e dicendo cose che non capivo.” (pag.154,155)

Ilana nota che le persone cambiano durante la vita, soprattutto in conseguenza di alcune forti vicende che avvengono nel loro percorso.

La bimba riflette fra sé e sé sulla vita di sua madre da giovane. Sapeva che era stata cresciuta dalla sua mamma e dal suo nonno, perché il padre era quasi sempre assente. “Talvolta mi chiedevo come fosse avere il padre di tua madre nella parte di tuo padre. Doveva essere meglio che non avere affatto un padre.”

Ilana è invitata a una cena del sabato dai signori Helfman anche con Ezra e David Dinn. La bimba sente in loro un certo tono di disapprovazione riguardo a sua madre, per la sua attività di militanza nel partito comunista e anche per la propaganda comunista presente negli articoli di suo padre.

Potok mette a confronto Ezra Dinn e il signor Helfman: l'uno è un avvocato che si occupa dei rifugiati politici, è molto interessato a quello che sta avvenendo in Europa, ne coglie tutte la gravità e l'importanza anche per chi vive in America, l'altro è un buon insegnante di una Jeshivà ma chiuso verso tutto quello che non riguarda il mondo strettamente ebraico.

“Com'è che sai tanto della guerra? domandò il signor Helfman a Ezra Dinn.

Leggo i giornali e le riviste. Vedo i rifugiati nel mio ufficio. Non leggi quello che sta succedendo?

Leggo. Ma non m'interessa. Mi rifiuto di riempirmi la testa con quella roba. Chi si preoccupa delle guerre dei goym?

In una testa c'è giusto tanto spazio così, e se la riempi di rifiuti non ti rimane posto per le cose importanti.” (pag. 160)

Potok presenta senza scrupoli l'atteggiamento totalmente chiuso che un ebreo osservante può avere verso tutto ciò che riguarda il mondo dei Goym.

Questo è un tema di fondo ricorrente in Potok: si può essere ebrei religiosi ma molto aperti verso quello che avviene nel mondo esterno, oppure completamente chiusi entro i confini della propria appartenenza di popolo e mentalità tradizionale.

“Dovremmo stare tutti molto attenti a questa guerra, – diceva il signor Dinn.

Se vince Franco, Hitler avrà via libera.

Non ci credo – disse il signor Helfman. Quale via libera? Quale? Hitler è un pagliaccio, uno zotico. Cosa vuoi che faccia?

Non è un pagliaccio, disse tranquillamente il signor Dinn. Sarebbe un errore tremendo se lo pensassimo”. (pag. 161)

Dopo cena Ilana si unisce al loro canto delle zemiros. Un'esperienza che solo da pochi mesi aveva cominciato a conoscere... “che la attraeva per la musica, la cadenza e il ritmo delle melodie, ora lente e ora veloci, ora malinconiche e ora gioiose” anche se non capiva il significato delle parole.

### ***Ilana va alla sinagoga per la celebrazione del sabato.***

Alla sinagoga resta molto colpita da alcuni brani del Levitico che si leggevano quel giorno, e sente di non condividere molte cose descritte in quei brani.

“Non mi piacquero le parti sull'uccisione del vitello, sull'immergere un dito nel sangue e sul versare il sangue sull'altare. Mi chiesi se era così che una volta adoravano Dio. Non mi sorprendevo che i miei genitori non credessero in Dio o nella preghiera. Sangue, altari, rognoni bruciati e grasso! Lessi con attenzione come i figli di Aronne venissero uccisi mentre portavano il fuoco straniero al cospetto del Signore. Non capivo a che scopo dovessero essere uccisi per quello.” (pag 167 e seg.)

A casa Ilana si sfoga con sua madre perché i ragazzi ebrei fuori dalla sinagoga la trattano sempre male e la deridono. Per molto tempo decide di non tornare più in sinagoga.

Ilana e sua madre vanno a vedere un film sulla guerra in Spagna. La notte la bimba sta male, sogna Baba Yaga, è terrorizzata e si sente impotente. La mamma la cura con molta attenzione e dedizione. Quando sta meglio il giorno seguente le viene spontaneo inginocchiarsi per pregare, come aveva fatto con zia Sarah.

“Sembrava una posizione scomoda per pregare, e tuttavia stranamente confortevole, in un modo che non sapevo spiegarmi. Sulle ginocchia con le mani giunte. Mi inginocchiai alla finestra, vicinissima al letto in cui aveva dormito sia Sarah. Non sapevo cosa dire o a chi rivolgermi. Finalmente dissi: proteggimi ti prego mio padre e zio Jacob. Ti prego. Ti prego. Il mio nome è Ilana Davita. Ti prego, proteggili. Li amo tanto.”

Ilana si pone domande sull'impegno politico così forte dei suoi genitori.

Capisce che c'è un grande valore nel darsi pena per migliorare il mondo, ma soffre di non poter vivere una vita più serena, più normale, come tanti altri bambini della sua età. Gli altri genitori non sembravano occuparsi granché del mondo...

“Come era possibile che un unico evento, come quello accaduto a Centralia, cambiasse tanto una persona? E cosa aveva trasformato mia madre da ebrea osservante in comunista? Non ero in grado di figurarmi eventi tali da cambiare così profondamente una persona.” (pag. 176)

Ilana sente il forte contrasto fra i suoi compagni di scuola, che giocano spensierati durante la ricreazione, ignari di ciò che accade al di fuori del loro mondo. E chi come lei non può essere spensierata perché è a conoscenza delle vicende drammatiche che stanno avvenendo in Europa con Franco Hitler e Mussolini. David accompagna a casa Ilana il giorno in cui il New York Times parla della distruzione di Guernica, perché la vede molto angosciata.

### ***La morte di Michael***

A casa la mamma dice a Ilana che non si hanno più notizie di suo padre.

“Saremo coraggiose Ilana, non ci comporteremo come isteriche, saremo coraggiose. Sei d'accordo lo saremo tesoro mio?”

Si mamma.

Non può essere stato tanto stupido da ficcarsi sotto un bombardamento del genere. Non il mio Michael. Oh no. Tacque e batté ripetutamente le palpebre.

Guardami tesoro ho ancora addosso il soprabito, che sciocca, lascia che lo appenda poi preparerò il pranzo. Andrà tutto bene, non dobbiamo preoccuparci. Mi darai una mano in cucina? Non piangere Ilana. Hai promesso che non avresti pianto. Per favore, Ilana. Per favore.” (pag. 182)

Ilana e sua madre ricevono la visita di un giornalista appena tornato dalla Spagna che racconta loro com'è avvenuta la morte di Michael.

È morto colpito da una granata, mentre stava portando in salvo una monaca ferita davanti a lui. L'anca, ferita precedentemente, gli ha ceduto mentre correva e non è riuscito a mettersi in salvo.

Il giornale per cui Michael ha lavorato esce con molte pagine dedicate al proprio corrispondente, che ha lasciato la vita mentre svolgeva il suo lavoro a Guernica. E annuncia il giorno della cerimonia commemorativa che si terrà in suo onore.

“Pochi giorni dopo andammo in metropolitana a Manhattan. Mia madre portava un abito nero e un basco nero. Sedeva immobile nello scompartimento, fissando fuori dal

finestrino il tunnel che stavamo attraversando. Il suo bel volto era come irrigidito in un'inespressiva maschera d'avorio. Aveva gli occhi cupi, lucidi. Dovevo ancora vederla piangere la morte di mio padre.

C'era in lei una sorta di grazia, un portamento regale, la sofferenza sembrava avere aumentato la sua riserva di coraggio.”

Ci sono dei momenti nella vita in cui a fronte di una situazione estremamente drammatica gli esseri umani reagiscono con una forza interiore straordinaria, che non avevano in precedenza. Ognuno può cercare esempi a riguardo nella sua esperienza.

Alla cerimonia in memoria di Michael Chandal sono presenti tutti i militanti del partito. La madre di Ilana proclama in modo solenne la sua decisione di continuare a lavorare per il partito comunista, davanti a tutta la folla. Racconta la sua storia con Michael, i loro comuni ideali politici, i forti sacrifici vissuti da entrambi per realizzare questi ideali. (pag. 189)

## **Centralia**

Ilana decide di andare in biblioteca a cercare il libro che parla di Centralia: "1919" di Doss Possos. Trova il libro e legge la storia agghiacciante del taglialegna Wesley Everest. (pag 193 e seg.)

Ilana esce dalla biblioteca con una strana oppressione nel petto: il racconto dell'uccisione del taglialegna è raccapricciante.

A casa la sera chiede alla mamma:

“Papà ha visto con i suoi occhi quel che hanno fatto al povero Wesley Everest a Centralia? Mia madre tossì, posò coltello e forchetta e mi fece tanto d'occhi.

L'ho letto oggi in un libro. Quello che hanno fatto a.....

Mia madre tagliò corto aspramente – non voglio che se ne parli a tavola – disse. Mangiammo in silenzio. Dopo cena le domandai: gli hanno davvero fatto quello?

Si – disse.

Come hanno potuto? Che razza di gente mai potrebbe farlo?

Ilaria vorrei che tu non avessi.....

Papà era presente?

Esitò: si – disse. Vide che lo impiccarono ma aveva troppa paura per dirlo a qualcuno.”

Mi ha colpito che la madre non la rimprovera perché ha cercato quel libro. Anche se non è contenta che Ilana l'abbia fatto. Non drammatizza, non teme che la lettura abbia scioccato eccessivamente sua figlia. Semplicemente l'abbraccia e le propone di andare insieme al cinema.

È un'altra conferma della profonda convinzione di Potok riguardo alla scelta di avere un atteggiamento educativo non protettivo verso i figli: non impedire loro che vengano a conoscenza del male.

Così diverso dal nostro atteggiamento con le figlie!

Ilana va in sinagoga e partecipa a un bar mitzwah di un giovane della comunità. Stringe nelle sue mani il libro delle preghiere e pur non capendo tutte le parole pronunciate sente con stupore una forma di “conforto”.

“Pareva strano trarre conforto da parole oscure, non riuscivo a capacitarmene”. (pag. 197 e seg.)

## ***Durante la celebrazione Ilana pensa alla morte di suo padre, a Centralia***

“In piedi pensai a mio padre e alla monaca cui aveva cercato di salvare la vita. Poi pensai a Wesley Everest e ai fatti di Centralia e cominciai a capire come fosse possibile che una vita cambiasse da un momento all’altro in seguito ad un singolo fatto straordinario. Ero spossata, il cuore mi batteva furiosamente.”

Quali possibili forti cambiamenti – mi chiedo – può suscitare un fatto terribile cui si è stati presenti? (come è stato per Michael la feroce uccisione del boscaiolo)

Penso a reazioni molto diverse: può suscitare odio o ribellione, fino alla scelta estrema del terrorismo, della lotta armata. O al contrario può far nascere un forte impulso a offrire la propria vita per una causa pari e contraria alla violenza a cui si è assistito. Impegnarsi e lavorare per creare un mondo in cui si prova a risolvere i conflitti non con la violenza.

Ilana si unisce agli uomini che recitano ad alta voce il kaddish (la preghiera per i propri morti), durante la cerimonia in sinagoga. E mette a disagio tutte le persone intorno a lei, perché per la legge ebraica il kaddish non può mai essere recitato dalle donne. Ma lei non si scompone. Sente che suo padre deve avere qualcosa di più della semplice commemorazione avvenuta alla cerimonia di addio al partito.

“Si può recitare il kaddish per un padre non ebreo? Non m’importava. Andai avanti. Il kaddish finì. Mi sedetti e chiusi gli occhi, sentendomi addosso gli sguardi di fuoco di tutte le mie vicine.”

## ***Il ritorno di Jacob Daw***

Dopo la cerimonia Ilana torna a casa e alzando gli occhi vede alla finestra del suo appartamento il volto di sua madre e quello pallidissimo di Jacob Daw.

Il commovente il racconto di Potok: l’incontro della bimba con lo zio Jacob.

“Non mi accorgevo di camminare. La calda luce di maggio pareva un perverso e malevolo contrappunto ai miei sentimenti e mi riempiva di disperazione. Tremavo di freddo. Le strade del vicinato erano tetre e estranee. Andavo come stupefatta, girando pavida agli angoli come una creatura cieca e irragionevole, giungendo nella mia via, piena è in quel momento di bambini che giocavano, di vecchiette sui loro terrazzi, di giovani madri con carrozzine, di uomini che lavavano automobili, e di altra gente che tornava dalle sinagoghe del rione. Contrariamente al solito, camminavo con attenzione sotto gli alberi, evitando le fessure e le radici sul marciapiede. Contrariamente al solito salutavo con un cenno della mano i vicini e contraccambiavo i loro saluti, contrariamente al solito alzai gli occhi alla mia finestra in quella specie di torretta gotica che modellava il lato della facciata.

E là, alla finestra accanto, nel bovindo del nostro soggiorno, vidi il volto di mia madre e accanto a lei un viso tanto pallido da sembrare un’apparizione.

Mi fermai, guardai e sentii un’ondata di sangue salirmi alle orecchie.”

Volai su per la rampa d’accesso alla casa, poi su per le scale, attraverso la porta dell’appartamento che mi era stata aperta da mia madre. Sentii chiaramente alle mie spalle la musica dell’arpa mentre mi gettavo nelle esili braccia di Jacob Daw.

E affondai la testa nel suo petto, vidi con la coda dell’occhio la faccia di mia madre, gli occhi umidi, le labbra tremanti, e sentii all’improvviso l’urgenza di tutte quelle settimane di afflizione e il mare del dolore riversarsi all’esterno. E piansi, come la bimba che ero.”  
(pag. 198, 199)

## Libro secondo

### Capitolo 5

#### ***La lettera di zia Sara a Anne***

Anne riceve una lettera da sua cognata Sarah e la legge ad alta voce a Ilana e a Jacob. È una lettera molto intensa, in cui Sarah esprime con lucidità e sincerità quello che le accomuna – il grande affetto per Michael, il credere fortemente nei propri ideali – e quello che le differenzia profondamente: la fede religiosa e gli ideali comunisti. Ognuno di noi ha i suoi sogni – scrive Sarah – per me sono connessi con la mia fede cristiana, per te Anne, sono connessi con le tue idee politiche. E ognuno considera illusione o addirittura disapprova gli ideali dell'altro. “Pur disprezzando le idee politiche di mio fratello, lo amavo molto in quanto persona. ....Mi rendo conto solo ora che accadono cose ad alcuni di noi che ci portano a scegliere la strada della nostra vita. Non so esattamente cosa sia accaduto a Michael a Centralia, che l'ha mutato tanto. Non me lo ha mai raccontato. Vorrei che lo avesse fatto.” (pag. 201)

Sarah dice che in Spagna ha visto la barbarie a cui può arrivare il genere umano, mentre lei per anni ingenuamente aveva creduto nella forza della bontà e della pazienza.

Mi ha interessato il coraggio e la trasparenza di Sarah. Esprime quello che pensa trovando il tono giusto, senza offendere, e senza voler convincere l'altro delle sue idee, ma al tempo stesso si espone al rischio di causare una chiusura nell'altro, per la chiarezza con cui si è espressa.

#### ***La permanenza di Jacob Daw a casa di Anne e Ilana.***

Jacob Daw passa un periodo a casa di Anne e Ilana. Sarà l'ultima volta, perché poi verrà costretto dalla polizia americana a lasciare gli Stati Uniti, per le sue idee politiche e dovrà tornare in Europa, dove non vivrà più molto a lungo.

Ilana osserva zio Jacob, i molti contrasti che porta in sé: è esile, di salute malferma, il viso pallidissimo sembra quasi un teschio, ma al tempo stesso “avvertivo in lui un vigore, intuitivo, senza comprenderla, una nobiltà dell'essere, un forte e quasi prepotente senso della sua presenza, mentre era lì seduto a tavola vicino a me. ..Era la persona più fragile che avessi mai conosciuto.” (pag. 202)

In un bellissimo colloquio con zio Jacob, Ilana gli parla con tutta l'immediatezza e la sincerità che un bambino può avere quando si rivolge a un adulto di cui ha piena fiducia.

Sente di poter avere con lui la stessa spontaneità che aveva con suo padre.

Gli fa capire quanto importante è diventato per lei, tanto più ora che suo padre è morto, quanto desidera che zio Jacob non le lasci sole.

“Zio Jacob, perché mio padre è morto?

Guardò dentro la sua tazza, teso in volto.

Perché un aereo fascista l'ha ammazzato.

Perché ha cercato di salvare la monaca?

Perché tuo padre era un uomo di quella fatta.

Se non avesse cercato di salvarla potrebbe essere ancora vivo.

Jacob Daw non si scompose. Poi disse: se mia nonna avesse avuto le ruote avrebbe rotolato. Lo guardai.

Un vecchio proverbio, mormorò. Perdonami. Non mi piace il gioco dei se. Mi dà il mal di testa e peggio il mal di cuore. Niente se, per favore.

Zio Jacob, sei uno scrittore da tavolino?

Cos'è uno scrittore da tavolino, Ilana? Ah sì, capisco cosa vuoi dire. Sì, perlopiù sono uno scrittore da tavolino.

Vorrei che mio padre si fosse fermato a casa più a lungo. L'hai visto spesso in Spagna?

Ero con tuo padre a Madrid e poi a Bilbao, prima che lui andasse a Guernica e io a Barcellona. Credevo di poter andare a Lisbona ma non mi fu possibile. Fu difficile persino arrivare a Barcellona. Ti dicono qualcosa questi nomi?

Conosco tutti quei posti. Posso mostrarteli sulla carta geografica.

Sì, disse, ne sono sicuro.

Scrivi sempre di notte, zio Jacob?

Quasi sempre. Di giorno c'è troppo rumore. Riesco a sentire meglio la mia voce nel silenzio notturno. Le voci della gente di cui scrivo.

Di notte senti meglio anche la voce dell'uccellino nero?

Sì. Ma persino la notte quella voce è debole. L'uccellino è sfinito, ormai, Ilana.

Sta cercando un posto in cui costruire il suo nido.

Spero che tu non debba tornare in Europa, zio Jacob.

Non disse niente. L'osservavo mentre andava ai fornelli, si versava un'altra tazza di caffè, ci metteva un cucchiaino di cacao preso da un barattolo aperto su un ripiano accanto al lavello, mescolava rapidamente con il cucchiaino e tornava al tavolo.

L'America è una nazione fascista? domandai.

No. Ma esistono americani che sono fascisti.

L'uomo che ti vuole rimandare in Europa è un fascista?

Non so chi voglia rimandarmi in Europa.

Mi fa paura che tu debba tornarci.

Bevve il caffè e si sedette con gli occhi fissi sul tavolo.

Credo che andrò a sdraiarmi un momento, disse. Sono sfinito. Ti prego di perdonarmi, Ilana.

Rimasi seduta a sentirlo percorrere lentamente il corridoio fino alla sua stanza.” (pag. 217, 218, 219)

### ***La quinta storia di Jacob Daw***

Zio Jacob racconta a Ilana un nuovo capitolo della storia dell'uccellino, mentre la musica dell'arpa eolia risuonava dolcemente nella casa.

“Adesso so cosa è accaduto al nostro uccellino, Ilana. Te lo racconto? Sì? D'accordo.

Il nostro uccellino riattraversò l'oceano. Sì. Volava e volava nel vento contrario.

Intanto l'arpa eolia cantava e cantava mentre le dita di Jacob Daw continuavano a sollevare e lasciar cadere le palle di legno.

Il vento era molto forte e freddo. E l'uccello era appesantito da uno strano bagaglio: briciole e frammenti di sogni infranti che trafiggevano continuamente il suo cuore turbato, come cocci di vetro. La musica del mondo non gli interessava più. Voleva riposare. E volava, sforzando le fragili ali nel vento contrario. E mentre volava, accadde una cosa curiosa: cominciò a diventare sempre più piccolo. E presto non fu più grande del più piccolo degli uccelli e a malapena l'avresti veduto nel vasto cielo.

Volava basso sull'oceano, a filo d'acqua, e una volta o due un'onda sia erse come per tirarlo sotto. E improvvisamente la terra comparve all'orizzonte, e a questo punto l'uccello non era più grande di una farfalla. E continuava a rimpicciolire, e presto non fu più grande della punta del tuo pollice. E rimpicciolì ancora, e ora aveva le dimensioni di un'unghia. E volò lentamente sopra la spiaggia e la terra, e giunse in una via tranquilla con alberi e case e udì una musica particolare proveniente da una delle case, e volteggiò e volteggiò intorno alla casa.

E volò dentro un giorno, quando la ragazzina che ci abitava aprì la porta, e c'era la musica che usciva da un pezzo di legno appeso alla porta! Era un tipo di musica che l'uccello pensò di poter ascoltare per sempre: dolce ma non mendace, una consolazione, non già una carezza ingannevole, una musica innocente. E l'uccello continuò a rimpicciolire e poi entrò per il foro circolare dentro il legno su cui le palle e le corde facevano la musica. E lì nidificò. E lì visse. E lì vive tuttora. E lì continuerà a vivere. Nella nostra arpa eolia.

Jacob abbassò le mani. Le palle di legno si fermarono. La musica svanì. Nella nostra arpa eolia – ripeté Jacob Daw, come facendo eco alle proprie parole. Poi si girò, andò lentamente in camera sua e chiuse la porta.

Rimasi immobile nel corridoio silenzioso a fissare l'arpa eolia. (pag. 222, 223)

Durante quell'estate Ilana passa molto tempo con zio Jacob, mentre sua madre era al lavoro. Vanno insieme in barca sul lago di Prospect Park.

A più riprese Jacob e Anne parlano del comunismo, della situazione che Jacob ha trovato in Europa, della guerra di Spagna, ecc.

Jacob dice esplicitamente ad Anne che la situazione della guerra in Spagna ha cambiato radicalmente le sue idee politiche. In Spagna ha capito qualcosa che ancora non sapeva: ha conosciuto il totalitarismo assoluto dello stalinismo, e allora se n'è distaccato per sempre.

Per Anne è molto drammatico sentire questo cambiamento radicale di Jacob, perché mette in crisi tutto il suo mondo di idee e di militanza politica. Jacob cerca di aprire gli occhi ad Anne che crede ancora ai vecchi comunisti stalinisti: le spiega che i comunisti di Spagna sono diventati controrivoluzionari e stanno ammazzando gli anarchici: sono loro attualmente i veri protagonisti della rivoluzione per i diritti dei lavoratori!

Jacob: “. Non ho più alcuna opinione politica. Ho rinunciato al partito. Dopo Barcellona lo stalinismo è morto per me.

Sarebbe così ironico essere venuto in America unicamente per essere rispedito in Europa a causa di qualcosa che non sono più. Sarebbe un po' come vivere in uno dei miei racconti. Barcellona o Brooklyn, non fa differenza. Sono i soliti stalinisti.

Non mi va di sentirti parlare così, Jacob – disse mia madre.

No? Dammi retta, Anne. Ero a Barcellona. L'ho visto con i miei occhi. Hanno massacrato anarchici, trozkisti, gente del Poum. La mano di Stalin hai epurato Barcellona. Se non fosse stato per tuo cugino Ezra e per il visto che mi aspettava a Marsiglia sarei rimasto a Barcellona e a quest'ora sarei in prigione o morto. Per i comunisti a Barcellona era più importante ammazzare i lavoratori anti- stalinisti che non i fascisti. Con questi occhi l'ho visto, Anne.

Ma il partito è tutta la mia vita, Jacob, – disse mia madre con una vocetta – non so cosa fare.” (pag. 211, 212)

Un bellissimo colloquio a tre fra Jacob, Anne e Ilana, durante una domenica passata sulle panchine a Prospect Park.

Sia Jacob che Anne rivelano qualcosa del proprio passato, come riflettendo fra sé ad alta voce, ma consci che stanno comunicando qualcosa di importate e intimo a chi li sta ascoltando. (pag. 214,215)

Jacob parla con Ezra Dinn e Anne, riguardo ai motivi per cui gli americani lo costringeranno a lasciare gli Stati Uniti e tornare in Europa.

“Ma cosa possono scoprire per portarti in tribunale? chiese mia madre.



Sono stato un giovanotto scapestrato e irresponsabile, disse Jacob. Confidavo nel vino come antidoto alla timidezza. Ma non serbo memoria di alcuna attività criminale.

Iacob, non è questo il momento per il tuo umorismo nero – disse mia madre”. (pag. 224, 225)

E dopo poche settimane questa drammatica previsione si avvera.

Due gendarmi lo vengono a prelevare a casa, lo ammanettano e lo costringono a prendere una nave per l'Europa.

Ilana è sconvolta da questa seconda perdita di un "padre".

### ***I colloqui fra Ilana e David***

A più riprese durante il capitolo Potok racconta vari colloqui fra i due bimbi, tutte le volte che David e suo padre vengono a cenare da loro.

(pag. 204-207) In camera di Ilana, parlano dei loro rispettivi genitori che sono morti prematuramente, e dell'immaginazione che per David è fonte di paure inconsce mentre per Ilana è fonte di creatività, di vita, è qualcosa di meraviglioso.

Parlano delle loro diverse scuole, e poi parlano di fede.

Ilana esprime con la sua solita immediatezza e sincerità i motivi per cui le piace andare alla sinagoga e quello che invece sente di non condividere.

“Io non credo in Dio.

David mi guardò: tu non credi in..... Ma perché allora vieni allo shul?

Mi piace stare con gli altri. Mi piace ascoltare i canti. Mi piace quando la Torah viene tolta dalla sua nicchia e letta. È bello ed eccitante. È piacevole, e tutto si trasforma in qualcosa di stupendo, come quando costruivo i castelli sulla spiaggia. Ricordi? Però non mi piace la cortina divisoria. Non mi piace sedere dietro un tramezzo che m'impedisce di vedere bene. Perché tengono una parete così?

Non mi piace che la gente venga separata a quel modo.

È la legge – disse David pacatamente.

Qualcuno dovrebbe cambiarla.

Non puoi farlo. Dio creò la legge.

No. Lui no. Mia madre dice che le leggi sono fatta dagli uomini, i quali poi sostengono che sono fatte da Dio per costringere tutti all'obbedienza. I miei genitori mi hanno insegnato che.....

David mi interruppe con rabbia. I tuoi genitori sono..... Tacque e per un po' si agitò sulla seggiola in silenzio.

Poi disse: continuerai a recitare il kaddish per tuo padre?

Si.

Davvero non dovesti, Ilana. Non devi davvero. Tutti non fanno che parlare di questo.

Mi imporranno di lasciare lo shul se insisto recitarlo?

Non lo so. Non credo.

Non capisco perché una ragazza non possa recitare il kaddish.

Una donna non ha bisogno di pregare, non ha bisogno di venire allo shul. Perché tu lo fai?

Devo fare di più per mio padre che non partecipare a un semplice raduno commemorativo. Era mio padre!".

Un altro colloquio (pag. 220,221 e pag 226). in cui Ilana rimprovera David di interessarsi solo alla storia che riguarda il popolo ebraico ed è insensibile ai fatti drammatici che stanno avvenendo in Europa e negli USA.

## ***Modi diversi di vivere la dimensione spirituale***

Potok tratta il tema della fede e della spiritualità con l'apertura che sempre lo caratterizza. Dà voce e spazio a diversi modi di vivere la dimensione spirituale nella vita delle persone: modi più propriamente religiosi – come zia Sarah o David Dinn – oppure più laici, ma non per questo meno "sacri" nell'intenzione di chi li vive.

In questa seconda eventualità - laica - può avvenire che le persone mutuino dalle pratiche religiose che hanno incontrato qualche forma di preghiera per loro particolarmente espressiva del sentimento "religioso" che è in loro.

Jacob Daw, pur non essendo credente, è molto legato a una particolare preghiera ebraica: la Havdoloh. In una serata a casa di Anne e Ilana, durante una cena con Ezra Dinn e suo figlio David, Jacob Daw chiede di poter celebrare insieme la cerimonia ebraica dello Havdoloh, cui aveva partecipato infinite volte da bambino insieme a suo nonno, che la prediligeva a tutte le altre.

Jacob racconta come gli è sorto questo desiderio fortissimo, nei giorni terribili della guerra in Spagna: "...mi dissi che se ne fossi uscito vivo avrei fatto qualcosa che avrebbe reso felice mio nonno. Io non credo in Dio, voi capite, però credo nella Havdoloh di mio nonno" (pag. 208.)

Il breve colloquio fra Ilana e sua madre sul fatto che Ilana ha deciso di recitare il kaddish per suo padre.

"Dopo cena mia madre venne in camera mia e si fermò sulla porta.

Ilana? Alzai gli occhi dal libro che stavo leggendo.

La signora Helfman mi ha detto questa mattina che tu reciti il kaddish in sinagoga.

Non dissi nulla.

Non dovresti recitare il kaddish.

Ma io voglio.

Ilana.... – mi guardò come se non sapesse cosa dire.

Mamma, vuoi che smetta di farlo? Silenzio. Stava rigida sulla porta, e mi guardava con occhi fiammeggianti sul pallore del volto.

Non voglio neppure che tu ci vada, in quella sinagoga. disse alla fine.

Ma non intendo impedirtelo. Non se per te significa così tanto.

E lasciò la stanza." (pag. 219)

## ***La strana malattia di Ilana e le cure di zia Sarah***

Dopo la partenza di Zio Jacob, la madre iscrive Ilana a una scuola estiva per non lasciarla sola tutto il giorno.

"Non poteva lasciarmi a casa da sola tutto il giorno – disse e non voleva che giocassi per strada. La guardai andarsene sul sentiero esterno del parco. Strano il freddo che sentivo a dispetto del sole che mi splendeva intenso sulla faccia. Saltai la corda, feci gare di corsa, presi latte e biscotti. Gli adulti che badavano a noi sembravano avere poco più di vent'anni. Prima di colazione ci portarono in barca sul lago e io misi la mano nell'acqua morbida e calda.

Perché avevo così freddo? Bizzarro quanto mi sentissi lontana da tutto ciò che mi circondava. Vidi me stessa in barca sul lago, vidi me stessa mangiare la colazione, riposare su una coperta nell'ombra di un alto sicomoro, disputare un'altra gara, poi uscire nuovamente in barca sul lago. C'era una seconda Ilana Davita Chandal che osservava la Ilana seduta in questo momento su una una barca governata da un atletico e abbronzatissimo giovanotto dai capelli castani e braccia muscolose. L'Ilana Davita Chandal sdoppiata vedeva, in quella barca, tra altre quattro ragazze, una ragazza

sgraziata alta ed esile di circa nove anni, capelli biondi, pelle bianco-latte e spalle ossute che parevano cedere sotto qualche intollerabile fardello.

La ragazza seduta a poppa lasciò che la sua mano si trascinasse nella scia della barca per alcuni minuti, poi fece una cosa curiosa. Si alzò e scese dalla barca nell'acqua. L'intera operazione parve svolgersi in un tempo incredibilmente lungo: la ragazza che si alzava in piedi, la barca che rollava, lo sguardo sorpreso del rematore mentre la ragazza semplicemente sgattaiolò dalla barca e scivolò nell'acqua senza un tonfo, con il vestito che si gonfiava come un pallone e le copriva il volto, i capelli che fluttuavano via dietro la testa e si chiudevano poi con i petali di un fiore mentre lei sprofonda. Le ragazze in barca strillarono e si levarono urla dalla sponda quanto il vogatore entrò in acqua e riportò a galla la ragazza. Come le sembrava calda e morbida l'acqua! Un abbraccio.

Mai stare in piedi in barca! – disse il rematore. Te l'avevo detto!

La stavano avvolgendo in una coperta e telefonavano a sua madre. Faceva ancora freddo.

E ancora lei si trovava fuori di sé a osservare gli eventi, tutte le facce tese, tutto il baccano, e il poliziotto che redigeva il verbale. Sua madre arrivò con un cambio di vestiti.”

Seguono pagine in cui Potok descrive la strana malattia di Ilana, che dopo la morte di suo padre e la definitiva partenza di zio Jacob è caduta in uno stato di confusione e prostrazione totale. Una forte malattia psico-fisica.

In molti libri di Potok uno dei protagonisti attraversa un'esperienza di questo genere. Potok sembra conoscerle molto profondamente.

Mi ha commosso la straordinaria capacità con cui zia Sarah cura la bimba, portandola a casa sua, nel Maine, per tutto il tempo che occorrerà a Ilana per guarire completamente.

Credo che mi abbia particolarmente interessato perché nel mio lavoro di maternità, prendermi cura delle nostre bimbe quando erano malate è stata per me un'esperienza importante e amata.

Zia Sarah sta vicino a Ilana giorno e notte, sa come curarla, è in grado di rispondere in modi diversi allo smarrimento della bimba: con le parole, con gli abbracci, con le preghiere, con la sua grande calma e fiducia.

Durante la malattia Ilana oscilla continuamente fra il delirio della sua immaginazione e la realtà concreta, che solo a tratti riesce a percepire.

Passa molte ore seduta nel portico della casa di zia Sarah in riva al mare, a osservare le maree, i gabbiani volteggianti sulla spiaggia. Dorme molte ore, sia di notte che di giorno. All'inizio è completamente senza forze e solo gradualmente, molto lentamente, le riacquista grazie alle cure continue e rassicuranti di zia Sarah.

Spesso Ilana prega insieme a zia Sarah, s'inginocchia come lei, perché sente quanto questa esperienza le dia conforto e abbia un misterioso significato per lei.

È forse qualcosa di simile a quello che ho vissuto da bambina nei pochi ma intensi anni alla scuola steineriana di via Francesco Sforza a Milano.

Avevo la sensazione di trovarmi in un mondo, in un'atmosfera piena di significato, per i colori, la musica, i veli di eutritmia, i racconti, le luci, che quotidianamente accompagnavano il nostro essere a scuola.

Un'atmosfera e una dimensione spirituale difficile da esprimere eppure molto evidente e significativa per me che la vivevo.

“Provavo sollievo nell'inginocchiarmi, e sentivo il mio io spossato, concedersi all'abbraccio di una presenza che non comprendevo e tuttavia avvertivo intorno a me come il vento e il mare.” “...Noi siamo una congregazione del Signore Gesù Cristo – diceva zia Sarah.

Tu e io, cara Davita. Noi due qui fuori, da sole.

Nostro Signore ci sente, ci vede e ci consola, benché noi si sia solamente una congregazione a due. Che cosa meravigliosa!

Annui e fissai il sole calante e ascoltai gli uccelli e il vento che spirava dal mare. Una cosa meravigliosa. Sì, e una consolazione. Sì. Oh sì!" (pag. 234)

### ***Zia Sarah racconta a Ilana molte storie di Gesù, di Maria e dei discepoli***

"Le piaceva raccontarmi storie sui guaritori e sul potere della fede e della preghiera. Mi raccontò di gente data per morta tornata in salute grazie alle preghiere. Grazie ai salmi, ad altri brani della Bibbia e alle preghiere scritte dai ministri della Chiesa. Lei stessa era stata testimone di tali eventi: in una clinica di Londra, in un villaggio etiope, in un ospedale spagnolo.

In Lui è la vita – disse. Cara Davita, quando preghiamo, attingiamo alla sorgente di ogni guarigione, siamo in contatto con nostro Signore Gesù Cristo.

Le settimane d'agosto trascorsero come in un languido sogno prolungato. Lentamente mi tornarono le forze. Il sole caldo, l'enorme silenzio sospeso, le cure pazienti di mia zia, tutto fu un balsamo risanatore quel mese."

## **Libro terzo**

### **Capitolo 6**

Ilana incomincia un nuovo anno scolastico, ma dopo poche settimane è talmente a disagio che la madre le offre la possibilità di cambiare e la iscrive alla scuola ebraica di David Dinn. Nella *nuova scuola* Ilana si trova molto meglio, è ascoltata e rispettata e apprezzata per le sue doti di intelligenza e la sua originalità.

"Sedetti in un'aula tra facce nuove e ascoltai un giovanotto perfettamente rasato parlare sommessamente di uno studioso di nome Rambam. Vissuto qualche secolo addietro in Spagna, la Spagna era un paese molto importante per gli ebrei, disse il professore. Qualcuno forse sapeva cosa stava succedendo adesso in Spagna? Alzai la mano. Ileana? disse dolcemente. Sì. Parlai, parlai, e parlai come se non avessi mai parlato prima in vita mia" (pag. 244)

Ilana vorrebbe accendere in casa le candele della festa di channukkah, ma sua madre non glielo permette perché – dice – riceverebbe troppe critiche pesanti dal partito.

Il partito comunista aveva degli aspetti di totalitarismo nell'imporre una precisa ideologia nella vita privata dei suoi adepti e dei loro famigliari, per esempio era contrario ad ogni forma di religiosità.

### ***Bellissimo elenco d'immagini vissute da Ilana negli anni dell'infanzia***

Un patrimonio ricco e complesso che sempre la accompagnerà. Fra queste anche l'immagine di sua madre, nuda davanti allo specchio, che si accarezza pensando a Michael. La bimba ne rimane molto impressionata, è il suo primo impatto con l'erotismo. La mamma è ancora tenacemente fedele alla memoria di Michael, a dieci mesi dalla sua morte. Vive tenendosi costantemente occupata: oltre al lavoro, e la cura della casa, ha cominciato a tradurre in inglese i racconti di Jacob Daw e prepara un libro con la raccolta dei più importanti articoli di Michael. (pag. 251, 252)

La sera spesso riceve la visita del signor Dinn, insieme discutono animatamente di politica, le loro posizioni sono molto diverse. (pag. 256)

Potok sottolinea il bisogno di Ilana di tornare a più riprese sui fatti drammatici che ha vissuto – la morte del padre, la partenza di zio Jacob, la sua malattia – per capirne meglio il senso, e anche per dar voce ai sentimenti che sente dentro di sé.

Una sera dice a sua madre e al signor Dinn che suo padre non avrebbe dovuto “salvare quella monaca” perché così adesso sarebbe ancora vivo. Con l'immediatezza infantile si ferma alla causa prossima e non a quelle più remote. (pag. 257)

Un'altra volta mentre osserva il quadro di Guernica si lascia prendere dall'immaginazione, “entra” nel quadro e pensa di volare sino al fiume ai margini della città in cui si trovava suo padre, per aiutarlo a trasportare la monaca ferita, affinché la sua anca non ceda sotto il peso della monaca. (pag 282.) Oppure durante un pomeriggio a Prospect Park con sua madre, ripensa al suo misterioso drammatico gesto di scendere dalla barca quella volta che rischiò di annegare, l'estate in cui si era ammalata dopo la morte di suo padre. (pag. 253)

***Le numerose lettere di Jacob Daw a Channah e a Ilana. (pag. 108,126, 260, 269, 274, 279, 290, 306, 307, 308.)***

### ***I racconti di Channah sulla propria biografia***

Cosa è successo a Channah durante il pogrom in Polonia quando era giovane?

Channah lo racconta prima per accenni, in vari colloqui con sua figlia, (pag. 214, 255) poi in modo più completo, in un lungo colloquio (pag. 260, 261, 262).

Ilana fa domande a sua madre sulla sua vita da ragazza, e Channah racconta la sua dura esperienza, ma con parole delicate, senza entrare nei particolari più crudi. Così che Ilana capisca l'essenziale ma non sappia tutta la cruda realtà. Racconta che suo padre era sempre assente quando lei era bambina, e lei è cresciuta con sua madre, sua sorella e suo nonno. Durante un terribile pogrom i russi uccisero suo nonno, che aveva cercato di proteggere lei e sua sorella senza riuscirci: i russi uccisero sua sorella e “fecero molto male” a lei – disse. Suo padre si vergognava di tenere in casa la figlia dopo il pogrom, perciò la lasciò andare a studiare a Vienna.

Gli anni di Vienna furono molto belli. “Ci volle molto tempo perché i ricordi cominciassero a sbiadire un po'. Jacob Daw mi aiutò. Smisi di essere religiosa quando vivevo a Vienna.”

“È per questo che non ti piace la religione, mamma? Per via di tuo padre?”

Per questo e altro. Ha reso schiava mia madre.

Non tutti sono come tuo padre. Non è così il signor Helfman. Non è così il signor Dinn.

So solo ciò che mi riguarda Ilana. Nella mia vita c'è stato mio padre, non il signor Dinn. Non puoi dimenticare le cattiverie subite dicendo a te stessa che il mondo non è tutto cattivo. Possiamo conoscere veramente soltanto le persone e le cose che ci riguardano. Tutto il resto è come le parole di un dizionario. Possiamo impararle, ma non vivono nel nostro profondo. Riesci a capirlo, Ilana? Credo di sì.

La religione è una frode pericolosa Ilana, è un'illusione. Impedisce di vedere la verità e di esprimere il proprio scontento, e certe volte infiamma tanto gli animi che la gente segue idee orrende come il fascismo.

Ma a me piacciono la mia scuola e lo shul.

Lo so che ti piacciono tesoro, è giusto. Ti tengono la mente in esercizio e questo è molto importante. È bene imparare la grammatica, le parole e le storie, e stare insieme alla gente. È importantissimo stare con la gente, Ilana. Non devi necessariamente credere in Dio per capire un versetto della Bibbia o un passaggio del Talmud. Puoi studiarli in quanto letteratura. Puoi imparare quanto fossero oppressi gli ebrei, come del resto molti altri, e lo sono ancora. È giusto che ti piacciono la scuola e lo shul, Ilana.

Specialmente lo shul.

Si, lo so.

Mi piace il canto.

Non disse nulla.

Non mi piace la parete di mezzo.

Fece una smorfia ma continuò a tacere.

Mamma, David dice che la legge prevede che si smetta di recitare il kaddish dopo undici mesi.

Lo so.

Verrai allo shul con me quando reciterò il kaddish per l'ultima volta?

No, disse, non ci vado allo shul. Non ho messo piede in una sinagoga da quasi 15 anni. Hai finito i compiti Ilana? Sì? Allora credo che tu possa aiutarmi a preparare la cena.”  
(pag 262.)

### ***La storia sentimentale di Channah con Charles Carter, suo compagno di partito***

La reazione molto negativa di Ilana all'ipotesi che sua madre sposi Charles e la obblighi a trasferirsi con loro a Chicago. (pag. 270-274)

In un drammatico colloquio Ezra Dinn manifesta apertamente tutto il suo disappunto e la sua preoccupazione per questa scelta azzardata di Channah, e lei lo rifiuta difendendo la sua completa autonomia.

“Pensa a ciò che stai facendo, per l'amor di Dio!. Non ti basta un errore? Pensaci!

Non hai alcun diritto di intrometterti nella mia vita, Ezra, non hai alcun diritto!

Allora pensa alla bambina, Channah, che ti succede? sei una donna in gamba.

Risolvi i problemi del mondo intero, ma non riesce a risolvere i tuoi.

Sei talmente piena di rabbia nei confronti del tuo stolto padre, che non ti accorgi del male che stai facendo a te stessa e a tua figlia.

Non c'è bisogno che mi parli a quel modo, Ezra. Sono una donna adulta, non sono la tua cuginetta arrivata dall'Europa. Non venire a farmi la predica.

Vuoi portare via tua figlia per trasferirti con lei a Chicago? Dove hai la testa, Channah? Non si vive in eterno. Gli errori che commettiamo adesso diventano sempre più difficili da correggere. E chi rimedierà a questo, a Chicago? Non hai nessuno A Chicago.

Michael non è stato un errore, Ezra. Lo amavo. Tu lo sai. E Charles non sarà un errore. Non trattarmi come una bambina.

Dio mio Channah. Che stai facendo a te stessa?

Non intendo continuare questa conversazione.

Non resterò a guardare, e non lascerò che tu.....

Ezra, basta. Per favore, basta!

Pensa a tua madre. Pensa a tuo nonno.

Non farmi questo Ezra. Ci hai già provato una volta. Non farmi questo!

Cadde un lungo silenzio.

D'accordo, disse con voce esausta il signor Dinn. D'accordo. Buona notte, Channah.

Sentii una sedia strisciare sul pavimento della cucina e i suoi passi in corridoio. La porta si aprì e si chiuse. L'arpa cantò.

Mia madre restò in cucina. Singhiozzava.”

Potok affronta in modo diretto e forte questo “nodo” drammatico che arriva nella vita di Ilana e di sua madre. Mi ha colpito la scelta ardita di Ezra Dinn: esprime con forza il suo parere – non richiesto e particolarmente sgradito a Channah – rischiando che il loro rapporto si spezzi e infatti così avviene.

Ma Ezra tocca corde vere che mettono comunque in crisi Channah, e la lasciano dubbiosa e fortemente scossa.

Ho trovato una certa pesantezza (forse "ebraica") nel modo di esprimersi di Ezra, simile a quella che spesso aveva mio padre quando dava il suo parere – non richiesto – su scelte dei suoi figli o addirittura dei nipoti, che lui trovava azzardate o "sbagliate".

In seguito a questa scelta di sua madre, il rapporto fra loro diventa difficile. Ilana è spaventata dall'odio che sente di provare per sua madre e Potok lo sottolinea a più riprese.

Ilana scrive a zio Jacob e a zia Sarah, per confidare loro la sua angoscia.

Quando Channah riceve una lettera da Jacob, si arrabbia con Ilana e le ordina di non parlare più di lei e delle sue scelte private – nella speranza di farle cambiare idea! – nelle successive lettere a zio Jacob.

Le reazioni di Jacob e di Sarah alla scelta di Channah sono meno unilaterali e meno pesanti rispetto a quella di Ezra Dinn.

Entrambi esprimono perplessità all'idea del trasferimento a Chicago, ma d'altra parte sembrano capire le motivazioni drammatiche del cuore di Channah, che tenta disperatamente di combattere la solitudine in cui si trova. Entrambi cercano di incoraggiare Ilana a non opporsi a sua madre.

"Arrivarono diverse lettere di Jacob Daw, tutte in tedesco, e mia madre non me le leggeva. Erano lettere personali, diceva. Sì, mi mandava i suoi migliori saluti. No, non stava bene. Potevo usarle la cortesia di smettere di importunarla? non mi avrebbe più letto le lettere di Jacob. E si arrabbiava, e certe volte mi sgridava.

Eravamo divenute due estranee.

A tratti mi pareva di odiarla, cosa che mi spaventava terribilmente.

Dopo ogni bisticcio mi rifugiavo nel quadro, alla ricerca di mio padre." (pag. 284).

### ***I fatti politici che avvengono in Europa***

L'episodio dell'ebreo emigrato polacco che uccide un funzionario dell'ambasciata tedesca a Parigi.

La terribile reazione dei nazisti a Parigi e in altre città d'Europa contro le sinagoghe ebraiche. Ilana va alla sinagoga e ascolta il discorso di Ezra Dinn sui fatti che stanno accadendo in Europa. Il signor Dinn ritiene che i nazisti di Hitler in Germania mettono in atto con gli ebrei quello che era avvenuto ai tempi di Sodoma e Gomorra: città opulente che rifiutavano di condividere la propria fortuna con gli stranieri.

A casa Ilana riferisce il discorso ascoltato e sua madre le dice che i comunisti sono gli unici che stanno lavorando per fermare i nazisti in Europa. Non i francesi, non gli inglesi, non l'America. Per questo Michael andò in Spagna, per questo lei sta lavorando per il partito.

Non sa ancora, sua madre, che in breve tempo questa sua certezza s'infrangerà drammaticamente con la folle scelta della Russia comunista di firmare con i nazisti un patto di non aggressione reciproca. (pag. 275-277)

### ***I pensieri di Ilana***

Potok racconta i pensieri di Ilana.

Una bambina straordinariamente cosciente e vivace interiormente.

Un insieme di domande, desideri, sentimenti, avversioni, affiorano in lei quando è sola con sé stessa. (pag. 280)

"Le giornate erano più lunghe e le brezze più miti. Spesso passeggiavo da sola lungo il bordo del lago, e contemplavo la mia immagine riflessa nell'acqua. Rivivevano gli alberi, dalla terra spuntavano minuscoli virgulti d'erba.

Rinverdivano anche in Germania gli alberi?

Non so come, mi sembrava che la Germania dovesse essere coperta dall'oscurità: cielo nero, erba nera, foglie nere, alberi neri, sole nero. Non era mia intenzione condividere la leggiadria di una verde primavera con la Germania, la mia ultima primavera in questo quartiere. Tutte le cose che vedevo, le vedevo per l'ultima volta. Pensavo alla giornata di giochi che si era svolta l'anno scorso durante la festa della scuola. Era già passato un anno? Erano già due anni che mio padre era morto? Ero stata informata dal direttore del dipartimento di ebraico della mia scuola che se avessi continuato il mio buon lavoro, in settembre mi avrebbero trasferito nella mia classe regolare di ebraico.

Non intendevo andare a Chicago e vivere in un appartamento da qualche parte con mia madre e Charles. Avrebbero dormito nello stesso letto? Avrei dovuto condividere il bagno con lui?

Papà, era proprio necessario cercare di salvare quella monaca? Per una volta, almeno una volta, non avresti potuto fare ciò che più conveniva, e rimanere vivo?"

Durante una visita al museo con la sua classe, Ilana sente illustrare dalla sua professoressa il quadro di Guernica di Picasso. Proprio Guernica, dove suo padre era morto pochi mesi prima! Ilana reagisce all'immensa emozione immaginandosi di essere dentro al quadro, si astrae da tutto ciò che la circonda, entra nel suo mondo immaginativo come se fosse anche lei presente alla vicenda narrata nel quadro.

“Un lieve fremito mi attraversò. Non riuscivo a staccare gli occhi dal quadro. Strano il silenzio generale, strano che la voce dell'insegnante fosse come assorbita lentamente dai muri. Guernica. Bianco e nero e grigio. Grotteschi corpi di donna, un cavallo, un toro. Una donna con un bambino morto, che urla. Una donna con i seni nudi, che scappava. Una donna con le braccia levate, che è bruciata. Un toro bianco è nero che guarda a punto una lampada stretta in una mano troncata. In alto una voce. E pezzi e bocconi di un soldato morto. E cosa c'era nel buio, tra la testa urlante del cavallo e la testa del toro? Un uccello! Un uccellino grigio, testa all'insù, becco spalancato, piangente.

E tutto nero, bianco, grigio. E come fu facile ora fare ciò che avevo già fatto una volta – piegare le ginocchia, lanciarmi verso l'alto, fendere agilmente l'aria, atterrare senza sforzo accanto all'uccellino, raccoglierlo delicatamente e scappare via con lui dal toro e dal cavallo, nelle macerie tra le vie distrutte, le case crollate, le fiamme e i corpi monchi, fino al ponte sul fiume ai margini della città in cui si trovava mio padre e aiutarlo a trasportare la monaca ferita affinché l'anca non cedesse sotto il suo peso. La gente mi volava dietro, e io rispondevo, senza sapere cosa dicessi. Correvo avanti e indietro per la città, tenendo l'uccellino stretto, e non riuscivo a trovare mio padre. Incendi, bombe, grida, e un ponte e un fiume da qualche parte. Lui c'era e io non lo trovavo. Girai un angolo e il toro era lì che guardava e c'era il cavallo che urlava. Strinsi l'uccellino e sentii battere violentemente il suo cuore terrorizzato.

Ruthie mi stava parlando. La professoressa mi stava parlando. Le guardai. Come no, dissi. Certo. Andava tutto bene.

Mia madre mi stava parlando. Che cosa hai? non hai mangiato un boccone! Ti sembra il modo di sprecare il cibo?

Come ero tornata a casa? E la mia stanza?

Trovare mio padre non era poi così difficile. Guernica era una città piccola. Solo poche migliaia di persone. Dov'erano il fiume e il ponte?

Andai a letto con l'uccellino grigio in mano e quando mi svegliai la mattina presto l'uccellino durante la notte era diventato più piccolo. Più piccolo dell'unghia di un pollice. Ma in qualche modo sentivo il suo cuore pulsare, sentivo il suo calore.

Fuori stava piovendo. Vedevo la pioggia tra le foglie degli alberi e sulla strada, una pioggia grigia, dispersa in rivoletti lungo le grondaie, e mi chiesi se tutta la pioggia del



mondo avrebbe potuto spegnere gli incendi di Guernica. Mi alzai e percorsi il corridoio in silenzio con il minuscolo uccellino grigio sempre in mano. E lo adagiai nel foro circolare dell'arpa eolia accanto all'uccello nero che già vi dimorava. Poi mi vestii, feci colazione e uscii presto per andare a scuola." (pag. 282,283).

A più riprese Potok racconta che in quel periodo Ilana immagina spesso di "salvare" suo padre. "Io andavo al parco a giocare e certe volte m'immaginavo di essere a Guernica e di salvare mio padre." "...sognavo di frequente i tanti modi in cui avrei salvato mio padre e la monaca." È un suo modo per lasciar affiorare il suo fortissimo disagio all'idea di trasferirsi a Chicago. Se suo padre fosse stato ancora presente nella loro vita, tutto questo non sarebbe successo. Un altro modo più diretto erano le preghiere che Ilana bisbigliava fra sé la sera, quando era nel suo letto.

"Certe volte pregavo affinché mia madre ed io non andassimo mai a Chicago. Fa' che succeda qualcosa, imploravo. Niente di terribile. Ma sufficiente a impedirci di andare. Non sapevo chi stessi pregando. Ma era una buona cosa pensare e bisbigliare le parole nel buio della stanza." (pag.283)

### ***La crisi di Channah e il suo definitivo distacco dal partito comunista.***

(da pag. 284 in poi). In seguito alla scelta della Russia di firmare un patto con la Germania nazista, Channah è costretta suo malgrado – con "rabbia, dolore, incredulità, sconcerto" – ad arrendersi all'evidenza: le scelte geopolitiche della Russia attuale non avevano più nulla a che vedere con il vero comunismo internazionale, in cui lei ha creduto e per cui ha lavorato. La sua coscienza politica non poteva in nessun modo aderire all'alleanza russa con Hitler, che aveva dato il suo appoggio alla conquista franchista della Spagna, distrutto Guernica e che perseguitava gli ebrei in Europa.

Il suo mondo le crolla addosso, non sa più cosa fare di sé stessa.

"Che farò di me stessa? – si chiede infinite volte, in quel periodo. Vagava per l'appartamento, ogni luce l'aveva abbandonata. Prediligeva il buio e restava ore e ore in soggiorno con la luce spenta. Non mangiava quasi più."

Credo di capire molto bene la drammaticità di un'esperienza del genere.

Può portare ad ammalarsi. A me è successo negli anni della chiusura di un centro religioso in cui avevo creduto e lavorato con grande passione.

Ed è quello che succede anche a Channah. Si trova improvvisamente del tutto sola.

I suoi compagni di partito la abbandonano, non la salutano più quando la incontrano, perché la considerano una traditrice, da quando lei si è allontanata dalla militanza politica.

Anche Charles le scrive da Chicago. Ilana comprende che la storia fra lui e sua madre è finita. "Non andremo più a Chicago, Ilana."

Jacob Daw le scrive che sta male, è stato in ospedale, e in Europa la situazione è sempre più disastrosa.

### ***La malattia di Channah e le cure di sua cognata Sarah***

Potok descrive con grande umanità e sensibilità la malattia di Channah, la generosità di sua cognata Sarah che la ospita a casa sua, e ancora una volta offre le sue cure straordinarie a una persona della famiglia di suo fratello, fino a ricondurre Channah a una completa guarigione.

Ilana durante l'assenza di sua madre riceve commoventi lettere da zia Sarah e da sua madre.

“Zia Sara mi scriveva spesso, mia madre scriveva di rado. Me la immaginavo nel mio letto alla fattoria, immaginavo il silenzio, il cielo immenso, il mare calmo. La lunga spiaggia rossa e curva, e gli uccelli che volteggiavano, sfioravano l’acqua, lanciavano richiami.

Zia Sara badava a lei come aveva badato una volta a mio padre, e a me.

Speravo che pregassero insieme. Pensavo che mia madre avesse bisogno del conforto delle parole mormorate in preghiera.

Zia Sara scrisse: Tua madre era malata, ma starà presto meglio, lo prometto. Davita, come puoi sapere cosa significhi vederti crollare intorno tutti i tuoi sogni? Tua madre ha l’anima di un poeta. *Tali anime si spezzano facilmente contro il mondo reale*. Lei è in uno stato di grande sofferenza spirituale. La aiuteremo. Ti ama tanto. Sii paziente. Queste malattie richiedono tempo per guarire. Parla tantissimo di te di tuo padre, e di sua madre e di suo nonno. E di Ezra Dinn, che è a mio giudizio un gentiluomo estremamente corretto, davvero.

Scrisse ancora: Tua madre ha cominciato a fare passeggiate con me sulla spiaggia e nel boschetto dietro casa. Ricordi il boschetto? Ora è sepolto nella neve, ma il fattore ha sgombrato per noi un sentiero e così possiamo passeggiarvi e vedere il cielo attraverso l’intrico dei rami nudi.

Mi sto prendendo cura di tua madre, Davita. Tu fai altrettanto con te stessa.

Tua madre è una persona eccezionale e sono felice che appartenga alla mia famiglia. Te la rimanderò a casa risanata.

Mia madre scrisse: Cara Ilana, ogni giorno che passa divento più forte. Che persona notevole è tua zia Sara! Se solo tutti i cristiani fossero come lei! È così gentile e pia. Attende ai miei bisogni, è rigorosa con la mia dieta e le medicine, mi ascolta. E io parlo tanto!

Amo davvero questo posto, in particolare la calma che ci circonda, il silenzio totale. Posso *sentirlo*. È come un’enorme e delicatissima mano curativa.

Sono talmente triste di trovarmi lontano da te, e talmente felice dei tuoi bei voti a scuola. Tua zia Sara prega spessissimo per te. Lei *crede* con tutto il suo essere. La invidio. Avevo anch’io una fede così, una volta. È la più bella consolazione.

Mi piace osservare gli uccelli del mare. Mi siedo alla finestra e li guardo volteggiare e lanciare richiami. I cavalli scendono spesso alla spiaggia e se ne vanno in giro. Mi ricordano la fotografia appesa in camera mia, quella con i cavalli che corrono, che tuo padre amava tanto.

Non so quando tornerò a casa. Zia Sara me lo dirà. Ora sono stanca e concluderò con parole d’amore per la mia cara Ilana.

Tua madre.”

Restò alla fattoria fino alla seconda metà di gennaio. Il signor Dinn la riaccompnò a casa in macchina. Stava bene e aveva riguadagnato quasi tutto il suo peso. I suoi occhi avevano ripreso gran parte della loro luce.

Zia Sara è una maga – mi disse una sera dopo cena.

Non è stato intelligente tuo padre ad avere una sorella così?

Le voglio bene.” (pag. 294).

La storia d’amore fra Channah e Ezra Dinn e il loro matrimonio.

## Libro terzo

### Capitolo 7

Comincia la nuova vita di Ilana, dopo il matrimonio di sua madre con il signor Dinn. Il nuovo padre offre alla sua famiglia di passare qualche settimana al mare, dove sia Ilana che David erano stati da piccoli, quando non erano ancora "fratelli".

Durante una passeggiata sulla spiaggia Davita arriva davanti al cottage in cui aveva abitato da piccola e le sembra di sentire suo padre e Jacob Daw. Allora bisbiglia un addio sottovoce, si congeda da quel posto del passato e decide che non tornerà più.

“David studiava il Talmud ogni giorno, salmodiando sommessamente con l’intonazione che accompagna il fluire di un tema talmudico: una sorta di musica dello spirito.”

Ilana e David imparano a convivere, entrambi con l’attenzione di non creare imbarazzo l’uno per l’altra.

Ilana legge molto. Si trovava nell’età in cui i libri per l’infanzia non interessano più, ma si è troppo giovani per leggere quelli per adulti.

“Il mondo del romanzo cominciava a dischiudersi lentamente alla mia immaginazione.” (pag. 301).

Al ritorno dal lavoro un pomeriggio il padre trova i suoi figli chiusi in casa a leggere.

“Pensavo che la scuola fosse finita! Perché ci troviamo sulla spiaggia se non fate altro che studiare? Perché vostra madre non vi ha mandato all’aperto, Dio santo?”

Potok descrive le caratteristiche di Ezra Dinn.

“Quasi tutta la sua durezza lo aveva abbandonato da quando aveva sposato mia madre. Trattava mia madre con rispetto e tenerezza”.

Ilana osserva sua madre: era sempre in difficoltà nel mettere insieme le due diverse parti di sé: quella ebraico religiosa e quella di attivista polacca e comunista.

“Mi sorprendevo. Per l’apparente facilità con cui era ridiventata osservante. Leggeva ancora “New Masses” per gli ottimi scrittori che vi pubblicavano. Restava una fervida patrocinatrice della classe operaia e un’avversaria, come diceva, della rapacità e del putridume degli sfruttatori capitalisti. Quando parlava di stalinismo la voce le tremava per l’amarezza e la collera, per la sensazione di essere stata strumentalizzata, tradita. Era stata educata bene da sua madre e da suo nonno, ed era ferrata fino ai dettagli in quelle parti dei comandamenti che una donna doveva osservare. Nelle faccende domestiche era pulita, ordinata. Ora aveva un doppio passato. Certe volte coglievo nei suoi occhi un ritorno della vecchia espressione cogitabonda.

Negli anni vissuti con mio padre aveva pensato spesso al suo passato religioso, e adesso rifletteva sul suo passato comunista. Sembrava incapace di mettere insieme queste due parti di sé.” (pag. 305.)

Arrivano Le ultime lettere di Jacob. La lettera a Davita è l’ultima che scrive prima di morire. (pag. 308)

Cara Ilana Davita, stai bene? Io sono proprio ammalato. Sto a letto e ripenso alle storie che chi raccontavo. Te ne ricordi? Non so mai con precisione ciò che accade alle mie storie. Il tuo nuovo padre è un brav’uomo.

Pensavo di andare a Lisbona e di imbarcarmi per il sud America. Ma è chiaro che sono troppo malato. Li porti gli occhiali per leggere e scrivere? Ricòrdati di farlo sempre, *per*

*poter vedere il mondo in una luce netta e veritiera. La verità è sovente molto dolorosa, ma è l'unica cosa che possa salvarci.*

E il nostro uccellino? Dimora ancora indisturbato nella nostra arpa? Ilana Davita, presto o tardi gli uccelli si stancano e chiudono gli occhi. Alcuni cadono dal cielo durante il volo, franando come pietre sulla terra, altri vanno a battere contro una montagna, una casa, un albero. Altri finiscono tra gli artigli di un uccello rapace. E altri ancora si addormentano semplicemente e vanno avanti a dormire, dormire, dormire. Abbi cura del nostro uccellino e non lasciare che chiuda gli occhi. È sbagliato affrontare il mondo a occhi chiusi, non importa quanta sia la stanchezza. È un mondo popolato da neri cavalli di montagna. Tieni gli occhi aperti, bene aperti, Davita. A cosa serve un uccello con gli occhi chiusi, se non a essere cucinato e mangiato?

Stai passando l'estate al mare? Ricordo i tuoi castelli come i sogni nella luce, ciascuno con una sua storia.

Penso che ora tornerò a riposarmi. Cerca di ricordarti le storie di tuo zio Jacob”.

Arriva la notizia della morte di Jacob Daw.

La madre di Ilana decide di recitare il Kaddish per Jacob.

Ma in una sinagoga di stretta osservanza la legge non permette alle donne di recitare il Kaddish sedute nel reparto degli uomini, perciò dovette recitarlo in uno spazio angusto, separata da una piccola parete di bambù approntata per lei: quella che Ilana definisce “una gabbia”. Ilana esprime coraggiosamente il suo dissenso da una legge del genere, sia con suo padre – “penso che sia una legge indecente” – sia con il suo professore di ebraico a scuola. Entrambi cercano di spiegare a Ilana i motivi della legge.

“Ascoltami Ilana, dice il professore, dappertutto nel mondo, ovunque tu vada ci sono regole e leggi. Senza regole e leggi regnerebbe l'anarchia. Lo sa cos'è l'anarchia? Ci sono regole e leggi anche in questa scuola. Nessuno ti costringe a venirci. Ma dal momento che ci vieni, devi osservare queste regole e queste leggi. Sei un'ottima studentessa, ma tutto il tuo cervello non ti servirà a niente se non capisci il senso delle regole e delle leggi. In un anno e mezzo ti diplomerai. Ricevi premi e segnalazioni. Continua a lavorare con profitto e saremo tutti orgogliosi di te. Sono stato chiaro? Bene. Molto bene. Puoi andare a raggiungere i tuoi amici.

Avevo imparato una strana lezione: *i muri erano leggi per alcuni, e le leggi erano muri per altri.*”

Geniale sintesi di Potok!

Potok affronta la questione dell'interpretazione dei passi della Bibbia. Per gli studiosi ortodossi tradizionalisti devono essere presi rigorosamente alla lettera, mentre possono essere liberamente interpretati per coloro che affrontano lo studio della Torah con il cosiddetto metodo scientifico. (pag. 317 – 322).

È un tema di fondo presente anche in molti altri testi di Potok (Il libro delle luci, La scelta di Reuven).

Ancora una volta Ilana non capisce la linea strettamente ortodossa seguita dai professori della sua scuola.

“Dio ha scritto la Torah, disse il mio professore. Non uno scrittore. Dio. È La sacra parola di Dio. Capisci, Ilana?

Non riuscivo a capire perché il mio professore temesse il fatto che potessero esistere interpretazioni diverse della Bibbia. Temeva di perdere il controllo sui nostri ragionamenti? *Che bisogno aveva di esercitare un controllo sul nostro modo di pensare? Credeva forse che Dio scrivesse storie a senso unico? A me pareva che una storia a senso*

unico non fosse molto interessante, né valesse la pena di conservarne a lungo la memoria.”

Ilana vive un periodo di sorprendente serenità per la prima volta forse nella sua breve vita.

“Per me la primavera del 1941 fu un periodo di sogno, un idillio, il tempo più bello della mia giovane vita. Non mi sentivo toccata dall’Europa e dalla sua guerra, mi ero come sbarazzata del fardello oscuro della sua politica e della sua storia”.

Suo fratello Davide si stava preparando alla cerimonia del bar mitzvah e concentrava tutte le sue energie nello studio del Talmud.

“Ogni sorta di musica risuonava nella nostra casa quella primavera”.

Ilana come sempre si pone molte domande. Osserva la sua vita come dall’esterno, con straordinaria autocoscienza.

Stava crescendo, il suo corpo si stava trasformando. Riaffiorava in lei l’immagine di sua madre che chiama suo padre nelle notti di solitudine.

Ora sua madre dormiva con il suo nuovo padre. “Cosa doveva provare mia madre dopo aver dormito per anni con mio padre, a dormire adesso con il mio nuovo padre? Non riesco a immaginarmelo.”

Quando Ilana ascolta le riunioni politiche condotte dal suo nuovo padre ripensa ad altre riunioni che avevano riempito la sua infanzia.

“Pensavo ad altre riunioni, in appartamenti freddi, ad altre parole corse e pareva che fosse accaduto in un periodo remoto e che qualcun altro ne fosse stato testimone, qualcuno che non era Ilana Davita Dinn. Forse la ragazza che aveva ascoltato quelle parole lontane era una certa di Ilana Davita Chandal? *Ero dunque non una, bensì due persone? Che cosa mi collegava al mio passato?* Forse i ricordi? A parte certe immagini nitide, i ricordi in genere parevano offuscarsi. I racconti, allora? Sì, le storie. Me le ricordavo ancora. Per quanto non le capissi. Perduravano nella mia memoria. Un uccello, la musica, il cavallo grigio. La ragazza nel pendio sul fiume, che vendeva i suoi fiori sminuzzati nel villaggio vicino. E certo anche BabaYaga. Quali storie aveva scritto Jacob Daw durante il periodo in cui viveva con noi?”

Durante la cerimonia del bar mitzvah Davide esprime un ringraziamento per tutte le persone importanti della sua vita. Aveva preparato la sua dissertazione con grande impegno e serietà e alla fine riceve le congratulazioni e i festeggiamenti da tutta la comunità.

Ilana in quell’occasione di rende conto che nella tradizione ebraica questa bellissima cerimonia è riservata *solo* ai maschi e non alle ragazze!

“David fu circondato da una moltitudine che si congratulava con lui. Rosso in viso, piombato come in uno stato di meravigliata incredulità, per il traguardo raggiunto con tanto successo e per avere per sempre superato la sua fanciullezza. Lo guardavo, lì in piedi, attorniato dai suoi compagni di classe, e per la prima volta conobbi il pungolo tormentoso dell’invidia. Niente di tutto questo mi era riservato per il momento in cui mi sarei congedata dalla mia fanciullezza. Mi aspettavo soltanto le mestruazioni, un mese dopo l’altro, emorragia, pannolini e incomodo.” (pag. 326)

Ilana comincia la sua ricerca su Akiva, padre del giudaismo rabbinico.

Viene a conoscenza della sua biografia. Akiva era stato un pastore fino ai 40 anni e poi improvvisamente aveva cambiato la sua vita ed era diventato uno studioso della Bibbia e un grande maestro di spiritualità per moltissime persone. Com’era avvenuta questa metamorfosi? Attraverso un’illuminazione improvvisa.

“Lessi il racconto del subitaneo cambiamento di Akiva da pastore a studioso: Akiva notò una pietra accanto a un pozzo scavata dagli sgocciolamenti degli secchi, e disse: se questi stillicidi riescono, per mezzo di un’azione incessante, a penetrare questa solida pietra, quanto più potrà l’inesauribile parola di Dio penetrare la tenera carne del cuore umano, se tale parola non verrà rivelata in nessun altro modo che quello di una *paziente perseveranza!*” (pag.327)

In Europa la Germania invade la Russia, il patto di non belligeranza reciproca era finito...

“Spero che si distruggano a vicenda – disse mia madre mentre in cucina ascoltavamo la radio. Spero che si mangino vivi.

Il suo volto e i suoi occhi ardevano dell’oscura gioia della vendetta.

Ma cosa accadrà se vince Hitler? – domandò David.

Nessuno può sconfiggere la Russia – disse mio padre tetramente. Hitler ha giustappunto perso la guerra. Ma moriranno a milioni prima che sia finita.” (pag. 328).

Pochi mesi dopo Channah annuncia alla famiglia che aspetta un bambino.

David si confida con Ilana delle sue fantasie erotiche e dei suoi sogni su di lei.

Potok dipinge una scena molto delicata che esprime tutta l’incertezza, l’intensità, il pathos di un adolescente che si affaccia alle nuove dimensioni della crescita. (pag. 330-332).

“David, in quel periodo si era imposto un severo regime di studio. *Certe volte avevo l’impressione che cercasse disperatamente di soffocare i demoni che aveva dentro.* Ancora non era tornato a parlarmi nei termini con cui l’aveva fatto qualche mese prima, quella notte i cui restammo soli nella mia stanza.” (pag. 341)

A scuola l’insegnante d’inglese ha un colloquio con Ilana riguardo a un racconto che Ilana ha appena consegnato.

“Un giorno in novembre la mia insegnante di inglese mi chiese di fermarmi dopo la lezione. Alta, snella, non aveva ancora quarant’anni. Mi ricordava un po’ zia Sara. Una volta sole mi domandò:

dove hai preso l’idea per il tuo racconto, Ilana?

Dalla mia immaginazione.

È un racconto meraviglioso. L’hai visto davvero il quadro?

Si.

In un libro?

No. In una galleria, qualche anno fa.

Qui a New York?

Si.

E la bambina che entra nel quadro e corre per la città sotto il bombardamento... questo l’hai immaginato?

Si.

Che meraviglia! E non ha mai ritrovato suo padre?

No. Una bomba lo fece saltare per aria. Ma questo non lo voglio mettere nella mia storia. Voglio che lei continui a cercarlo. Rabbi Akiva dice che il nostro dovere è di aiutare il mondo a diventare sempre più perfetto. Perciò è meglio continuare a cercare. Non è vero? Si, disse dopo un momento, suppongo che sia vero.

Mio padre fu ammazzato a Guernica, dissi.

Rimase a bocca aperta.

Tuo padre? Il mio vero padre. Il signor Dinn è il mio patrigno.

Non lo sapevo.

Il mio vero padre era un giornalista e fu ucciso mentre cercava di salvare una monaca. Penso che sia importante non dimenticare. E le storie mi aiutano a ricordare.

Mi guardò intensamente, in silenzio.

Conosce qualcuna delle storie di Rabbi Akiva?

Scosse il capo. Mi venne in mente che poteva non essere ebrea. Certi insegnanti del dipartimento di inglese non lo erano.

Akiva era un dotto, un combattente, una brava persona. Credeva nella giustizia per i poveri. Sua moglie lo aiutò a costruire la sua grandezza. I romani lo uccisero. Gli strapparono la carne con degli scardassi di ferro. Certe volte penso a lui quando penso a mio padre.

Continuò a tacere.

Si, dissi, la storia è tutta inventata. Tutta, tranne la parte del padre della bambina che corre verso il fiume con la monaca in braccio. Questo accadde realmente. Prenderò A per la storia?

Si disse, naturalmente. È una storia bellissima.

La ringrazio dissi.

Tornai a casa da sola nella luce morente del pomeriggio, solcando il mare di foglie che ricopriva le vie. (pag. 332, 333)

Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor l'America si trova in guerra con Giappone e Germania.

In quel periodo di notte Ilana sta spesso sveglia cercando di figurarsi tutto il mondo in guerra.

“Non ci arrivavo, era al di là della mia immaginazione. In classe non si pensava molto alla guerra, discutendo e chiacchierando. Ma la notte era un momento difficile per me, un momento in cui prendere contatto con il mondo, un momento fatto di uccelli in volo, di cavalli al galoppo, di suoni di arpa, di lunghe spiagge rosse in una verde contrada remota. *Che nostalgia di mio padre, del mio vero padre, in quei viaggi compiuti nottetempo attraverso la storia e la memoria! Che nostalgia di Jacob Daw!*” (pag. 335).

Il professor Helfman loda Ilana per il componimento in ebraico su Rabbi Akiva: lo trova eccellente.

“Ilana il tuo componimento di ebraico su Rabbi Akiva è stupendo. L'hai scritto senza farti aiutare?”

Si.

Dove hai preso le parole che rivolge a sua moglie?

Le ho immaginate.

Le hai immaginate? Magnifico!

Rimase lontano dalla moglie per 24 anni studiando la Bibbia. Ho pensato che, rivedendola non avrebbe potuto che parlare a quel modo.

Mi scrutò con i suoi occhi gai e tondi. Mi piace Rabbi Akiva, dissi. Mi piace il modo in cui cominciò a studiare l'alfabeto a un'età avanzata, senza vergognarsi di sedere tra studenti giovani, e mi piace il suo modo di occuparsi dei poveri, e il modo in cui morì per qualcosa in cui credeva.

È un componimento eccellente, disse deliziato. Analizza le correzioni che ho apportato all'ortografia e gli errori di grammatica che hai fatto. Sì, è un saggio eccellente Ilana.

Mi piace il suo ottimismo dissi – mi piace il modo in cui quando con altri rabbini vide lo sciacallo tra le rovine di Gerusalemme, e gli altri cominciarono a piangere, lui rise e disse che proprio come si era avverata la profezia della distruzione del tempio, così si sarebbe avverata anche la profezia della riedificazione.

Mi piace.

Annui, sorridendo. (pag. 335)

Il professore di storia americana rimprovera Ilana di aver parlato di Centralia e dei Wobbies nel suo componimento di storia americana. (pag. 336)

Ilana e Reuven Malter, i due allievi migliori della classe, sono quelli che si contenderanno il premio Akiva. Ilana studia moltissimo, fa tutti gli sforzi possibili per prendere il premio. I suoi familiari sono preoccupati per lei, che si stanchi troppo, ma Ilana non sente ragione, fino a rispondere male a sua madre quando a notte fonda la invita ad andare a dormire...

Ilana ha la prima mestruazione. La reazione molto solidale della madre, che le spiega come dovrà regolarsi con queste disagiati scadenze mensili, e quella discreta ma molto affettuosa del suo nuovo padre.

Ilana osserva spesso sua madre durante i mesi della gravidanza: la vede luminosa, regale, in pace con sé stessa.

Ho trovato molto consonante questa osservazione di Potok sulla gravidanza: anche per me è stata ogni volta un periodo del tutto speciale, anch'io mi sentivo esattamente così...

### **La vicenda del premio Akiva**

Il colloquio del professor Helfman con Ilana (pag. 344 e seg.) in cui le comunica che riceverà due premi: di ebraico e di inglese, ma non il premio Akiva perché... non è bene dare quel premio a una ragazza, metterebbe gli studenti maschi in una condizione inferiore a quella femminile!

Il disappunto forte dei familiari di Ilana a questa notizia. Il padre indaga per capire da che fonte arriva una scelta del genere, e viene a sapere che non dipende dal signor Helfman – lui avrebbe dato il premio a Ilana – ma è una scelta irrevocabile degli ebrei americani più potenti, che *pagano* le Yeshivah pur di far passare la loro linea. (pag. 350, 351).

Ilana vive questa notizia come una grande *sconfitta*. (pag. 345, 346)

Dentro di lei affiora con chiarezza tutto il significato che avrebbe per lei ricevere proprio *quel* premio. Sarebbe il miglior modo per congedarsi dalle persone più care del suo passato: suo padre Michael e Jacob Daw. E sarebbe stato anche il miglior ponte per collegarsi alla sua nuova realtà: la comunità ebraica in cui si stava inserendo attraverso la scuola, e l'osservanza religiosa del suo nuovo padre e di suo fratello David.

Proprio in quei giorni si studiava in classe un passo del Deuteronomio (cap. 16) che tratta il tema della giustizia.

“Non giudicare iniquamente, sii al di sopra delle parti, non accettare donativi, perché accecano gli occhi dei savi e ribaltano gli argomenti dei giusti. Giustizia, è la giustizia che devi cercare...” (pag. 348).

Ilana, appena ascoltate quelle parole, si alza dal suo posto, ed esce dalla classe. Gli occhi dei compagni e del professore tutti puntati su di lei, ma lei imperterrita segue il suo impulso. Quelle parole del Deuteronomio erano troppo palesemente in contrasto con l'ingiustizia che la sua scuola religiosa le stava imponendo.

Ilana si diploma in giugno, riceve i due premi in inglese e bibbia e una menzione d'onore in storia. La scuola festeggia tutti i diplomati, intorno a Ilana è presente la sua nuova famiglia.

Quando tornano a casa Ilana, sdraiata sul suo letto ancora col vestito della cerimonia, ripensa alla giornata trascorsa e sente la collera montarle dentro per l'ingiustizia subita.



“Sarebbe stato bello vincere quel premio e poterlo appendere alla parete della mia camera insieme alla fotografia dei cavalli sulla spiaggia e all’arpa eolia. E potermi congedare da mio padre e da Jacob Daw, davanti a tutte quelle persone, a tutta quella comunità che era la mia nuova casa. Come sarebbe stato bello e dolce!

L’arpa eolia, dal fratello di mio padre, la fotografia, dal nonno di mio padre – il passato remoto della mia famiglia, il passato dei Chandal.

E il premio Akiva, dal passato recente in cui mi ero inoltrata - il passato dei Dinn, del mio nuovo padre.” (pag. 346)

Quel premio spettava a lei – si dice – glielo avevano “rubato”.

Lei aveva aderito con tutta sé stessa alla comunità della sua nuova scuola e adesso si sentiva tradita. Voleva essere parte di quel mondo e non glielo avevano permesso. Un’ingiustizia era stata commessa da un mondo che predicava la giustizia. Non poteva più credere in quel mondo.

Potok tratta il tema del difficile rapporto fra individuo e istituzione, fra le motivazioni individuali per le proprie scelte ideologiche e pratiche e le linee di indirizzo imposte dall’istituzione (partito politico, chiesa, gruppo di appartenenza) che spesso il singolo individuo non condivide.

È lo stesso problema che aveva vissuto la madre di Ilana quando suo malgrado si era vista costretta ad abbandonare il partito e la militanza politica, perché non poteva più avallare le scelte strategiche, geopolitiche del partito comunista in Russia.

Una persona spende la propria vita per una causa che poi può improvvisamente diventare inconciliabile con le proprie idee e i propri ideali. Allora si sperimenta il dramma di distaccarsi. (Penso, per esempio, alla vicenda di Rossana Rossanda, quando è stata allontanata dal partito comunista.)

### ***L’incontro immaginario di Ilana con suo padre, Jacob Daw e zia Sarah***

Nella scena finale del libro Potok racconta un incontro immaginario fra Ilana, suo padre Michael, zio Jacob e zia Sarah.

Una stupenda forma di compensazione immaginaria – ma realmente viva nell’animo di Ilana – alla mancata celebrazione che lei aveva così profondamente desiderato.

Ilana, seduta sul suo letto, contemplando la fotografia dei cavalli che corrono sulla spiaggia si trova improvvisamente sotto il portico della fattoria di zia Sarah.

“Rimasi sotto il portico con il viso rivolto verso il mare, la spiaggia e gli stalloni che pascolavano tranquillamente nell’erba dell’estate. Come era dolce il vento! E tutto così calmo. E gabbiani volteggianti sulla spiaggia che lanciavano teneri richiami. Dietro di me si aprì in silenzio la porta che dava sul portico.

Mi voltai ed era mio padre, Michael Chandal.

Salve, amore mio! disse gaiamente. Non pensavi che ci saremmo rivisti, di’ la verità? Guarda come ti sei fatta grande! Non è cresciuta, Sarah? Mia zia Sara uscì sorridente sul portico.

Indubbiamente è cresciuta. È una signorina.

Abbracciamoci Davita. Un grande abbraccio. Così va bene. Sei proprio una ragazza! Fece un largo sorriso e si passò una mano tra i riccioli castani.

Possiamo cominciare? disse una voce proveniente dall’interno della casa.

E mio padre disse: vieni qui Jacob. È troppo bello qui fuori per festeggiare un diploma in casa.

Jacob Daw uscì sul portico con una seggiola pieghevole.

Salve Ilana Davita, disse Jacob. Come ti senti? Hai aggiunto persino un uccellino di tua iniziativa. Una ragazza saggia. Poi disse: vedi? Le storie possono riuscire utili dopo tutto. Sulle le sedie, sotto il portico, aspettavano.

Com'erano radiosì! Com'erano vivi! Aspettavano.

Sulla spiaggia uno stallone nitri, propagando il suono nel silenzio.

Volevo dire solo poche parole, dissi. Nient'altro.

Dille, amore mio. È per sentirle che abbiamo fatto tanta strada! Dille. Ti stiamo ascoltando.

Ero lì, in piedi di fronte a loro con il sole in faccia.

Cominciai a parlare.

Dissi loro che provavo il bisogno di parlare alla mia famiglia e ai miei amici, al mondo, a questo secolo.

Provavo il bisogno di dire che una volta, in Polonia, a mia madre fu fatto del male, perché era ebrea e donna, e che mio padre fu ucciso mentre cercava di salvare una monaca, e che mio zio Jacob era morto, in parte per le sue idee politiche e in parte perché scriveva strane storie.

Provavo il bisogno di dire che vivere in questo mondo mi spaventava, che non capivo quasi niente di ciò che vedevo e sentivo e che non sapevo cosa sarebbe stato di me e della famiglia che amavo.

Provato il bisogno di dire che, se l'avessi trovata, mi sarei unita a quella parte dell'America che non faceva del male a persone come Wesley Everest. E che avrei anche cercato di evitare di farmi sconfiggere da questo secolo.

Provavo il bisogno di dire addio a papà, e ringraziarlo per tutto il suo amore, e le sue risate, per il modo in cui mi abbracciava e per avermi fatto sapere di Paul Bunyan.

E provavo il bisogno di dire addio a zio Jacob e ringraziarlo per le sue storie, e per il modo in cui i suoi occhiali riflettevano la luce quando scriveva alla scrivania in camera sua, per la sua trascuratezza nel vestire e per il suo modo di passeggiare sulla spiaggia con le mani dietro alla schiena.

E provavo il bisogno di ringraziare zia Sarah per la sua gentilezza.

E provavo il bisogno di mostrare l'arpa al mondo intero, perché tutti vedessero da dove proveniva la musica buona.

E provato il bisogno di citare alcuni passi della Bibbia e di Rabbi Akiva.

Ecco tutto ciò che provavo il bisogno di esprimere. Non era molto.

Non potevo pensare a cose originali come le storie di Jacob Daw.

Però il mondo non mi aveva permesso di dirle.

Nessuno parlò, e il silenzio si protrasse.

Mi sono piaciute le tue parole – disse mio padre.

Parole straordinarie, disse zio Jacob. Buone parole.

Sei proprio una persona grande, disse zia Sarah, ringrazio molto il Signore per averti concesso il suo favore.

Applaudirò questo discorso, – disse mio padre.

Anch'io, disse zio Jacob.

E io pure, disse zia Sara.

C'erano solo loro tre sotto il portico, ma sembrava che la spiaggia, gli uccelli, il mare e il cielo si fossero dati convegno per applaudire con loro.

E l'arpa, cantando, sovrastava il rumore, cantando per tutte le Ilane Davita che non avevano mai avuto la possibilità di volgere al secolo il loro breve discorso.

Mio padre si alzò. È ora di andare, disse.

Diamoci un abbraccio, amore mio. Un abbraccio lungo un secolo. Deve bastare per un mucchio di tempo.

Lo strinsi e piansi e chiusi gli occhi.

*Questo sì che è un abbraccio!* disse allegramente a voce alta.

Addio Ilana Davita, disse zio Jacob, avrai cura dei nostri uccellini vero?

E abbi cura di quell'arpa, disse mio padre. Addio Davita. Di' a tua madre che l'amo. Restavo lì, piangevo e non riuscivo ad aprire gli occhi.

Allora udii il tuono improvviso degli zoccoli. Aprii gli occhi e vidi mio padre e zio Jacob che cavalcavano lungo la spiaggia verso il mare. L'acqua spruzzò intorno agli stalloni al galoppo e salì in bianche onde spumeggianti fino alle loro ginocchia, ai fianchi, alle spalle, ai colli. Improvvisamente scomparvero ma il mare continuò a spumeggiare e ribollire.

Poi lentissimamente ritornò calmo, acquatico silenzio.

In alto i gabbiani volteggiavano, roteavano e stridevano.

Zia Sarah mi era vicino, con un braccio intorno alla mia spalla.

Scrutavamo il mare silenzioso.

Dove andrai a scuola in settembre? mi domandò.

Farò le superiori in una scuola statale. In un'ottima scuola statale.

Sei molto arrabbiata, Ilana?

Sì.

*Se continui a essere in collera con il mondo ti troverai in un mare di guai.*

Mi sto abituando ai guai, dissi.

Sorrise. Mio fratello e Jacob non lo sapevano, disse dolcemente, ma erano posseduti da una sacra insoddisfazione. Oh sì. Specialmente mio fratello, ecco perché gli volevo bene.

È stato un buon discorso il tuo, disse zia Sara. Avrebbero dovuto lasciartelo fare nella tua scuola.

Tacevo.

Addio, Ilana. *Sii insoddisfatta del mondo. Ma nello stesso tempo rispettalo.*

Addio, zia Sarah.

Mi baciò sulla guancia.

Mi avviai verso l'arpa, il vento in faccia e il silenzio nelle orecchie. Gli uccelli si alzarono dall'erba, battendo le ali. L'arpa si librò nell'aria.

Il mare e la fattoria, con mia zia Sarah che salutava con la mano, si trovavano molto al di sotto di me.

E poi tutto scomparve, e sedevo sul mio letto fissando la fotografia sulla parete e l'arpa sulla porta, ascoltando mia madre che mi chiamava perché la aiutassi ad apparecchiare per la cena." (pag. 358)

## TEMI TRASVERSALI

E' stato appassionante individuare e approfondire i temi che Potok tratta a più riprese lungo tutto il racconto. Un lavoro affascinante perché i temi non sono mai teorizzati, semplicemente emergono dai dialoghi, spesso solo da brevi frasi, o addirittura dai silenzi, o dagli atteggiamenti dei vari personaggi, o dai pensieri personali di Ilana Davita, e così via.

Sono convinta che ogni altro lettore che approfondisse questo stesso testo troverebbe probabilmente altri argomenti trasversali, più emergenti o importanti per lui.

Questa è l'infinita ricchezza che ogni opera d'arte offre ai singoli individui che la accostano: spunti sempre nuovi e diversi per ciascuno.

Immagino come sarebbe bello un lavoro di scambio fra persone che abbiano approfondito in modi diversi uno stesso testo!

Di seguito faccio l'elenco dei temi che ho individuato.

- 1) La solitudine
- 2) La spiritualità e la religiosità vissuta in modi diversi
- 3) Gli ideali politici e sociali al centro delle scelte di vita
- 4) L'uso dell'immaginazione
- 5) La scelta pedagogica dei genitori di Ilana Davita: lasciare che sia al corrente anche del male e del dolore che vive intorno a lei
- 6) La personalità di Ilana: le sue domande
- 7) Le storie di Jacob Daw
- 8) Immagini artistiche di Potok
- 9) Ammalarsi e essere curati

### **1) La solitudine**

Della solitudine Potok sottolinea soprattutto l'aspetto drammatico, i forti pericoli cui si va incontro se si è costretti a vivere senza il calore di rapporti umani, isolati, senza la vicinanza di persone care.

Zia Sarah viene a casa loro per curare Anne, la mamma di Ilana, che si è ammalata dopo la perdita del secondo figlio. Dice a Ilana che è venuta per far sentire a Anne che non è sola in questo momento per lei così difficile. (pag.22)

Zia Sarah racconta a Ilana storie di donne pioniere che in America lasciavano comode case per andare all'ovest con i propri uomini e spesso rimanevano sole per lunghi periodi, quando i loro mariti andavano a caccia o in cerca di nuovi lavori. Queste donne combattevano la terribile solitudine con l'immaginazione. (pag. 23)

Anne dice a Ilana che per combattere la solitudine e il dolore può essere di aiuto lavorare sodo, e tenersi molto occupati, (Michael era appena partito per la Spagna). (pag. 106 e 171).

Le dice anche che la solitudine può spingere a commettere sbagli e stranezze (pag 171), e che in certi casi si commettono "errori tremendi a causa della solitudine" (pag. 253).

Anne ha cominciato a uscire con un compagno di partito. Chiede a sua figlia se pensa che potrebbe accettarlo come padre. La bimba straluna gli occhi, e Anne le dice: "non hai idea di cosa sia essere sola, Ilana" (pag. 270).

Ilana vede che da quando ha lasciato il partito sua madre sta a poco a poco "morendo di solitudine" (pag. 292).

Ci sono alcune cose fondamentali della vita che non si possono fare da soli, è un altro messaggio di Potok.

Jacob Daw dice a Ezra Dinn: "ci sono molte cose che non posso fare da solo, recitare la havdoloh è una di queste". (pag. 210).

Potrebbe essere interessante chiedersi quali sono per noi le "cose che non si possono fare da soli": probabilmente sarebbero diverse, per ogni persona.

## **2) La spiritualità e la religiosità vissute in modi diversi**

Questo è un tema di fondo che Potok tratta in tutti i suoi romanzi principali e a più riprese anche nell' "Arpa di Davita."

Agli occhi di Ilana - che nell'infanzia ha ricevuto dai suoi genitori un'educazione del tutto laica - molte regole e abitudini della religione ebraica con cui viene a contatto attraverso i suoi amici risultano incomprensibili e molto lontane dalla sua sensibilità.

Ma d'altra parte è molto attratta da altri aspetti della stessa religione ebraica e dalla fede cristiana così come la vede vivere da sua zia Sarah.

Nella pratica religiosa ebraica la affascina i canti, la celebrazione delle feste, il radunarsi insieme per celebrare momenti di preghiera o eventi importanti della vita.

Nella fede cristiana di zia Sarah viene a contatto con la preghiera quotidiana, vissuta con il gesto dell'inginocchiarsi al mattino e alla sera, rivolgendosi con fiducia a Qualcuno che accompagna sempre la nostra vita.

Potok tratteggia con molta lucidità e spregiudicatezza i diversi atteggiamenti possibili e le diverse opinioni che gli ebrei osservanti - pur profondamente radicati nella loro fede - possono avere riguardo alle regole imposte dalla legge ebraica, o riguardo all'interpretazione della Bibbia, o verso coloro che professano altre religioni, o addirittura riguardo a quello che accade nel mondo al di fuori della stretta cerchia del popolo ebraico.

*Il valore della preghiera comunitaria. Cosa affascina Ilana della pratica ebraica e cosa non condivide*

La pratica religiosa, le preghiere, i riti, sono sentiti da Ilana come un'esperienza che consola, scalda il cuore, sostiene, permette di celebrare i momenti forti della vita delle persone: partenze, nascite, morti, ecc.

"Poi cominciarono tutti a cantare gli zemiros. Riconoscevo qualche frase qua e là. Il signor Dinn fu sorpreso di vedere che mi univo al canto. A tratti cantavo solo la melodia senza le parole. Non avevo idea del significato delle parole. Semplicemente mi piaceva la musica, la cadenza, e il ritmo delle melodie, ora lente e ora veloci, ora malinconiche e ora gioiose." (pag. 164.)

Ilana partecipa a una cerimonia di bar mitzvah. comincia a capire le preghiere in ebraico ma solo in parte, eppure.... "pareva strano trarre conforto da parole oscure, non riuscivo a capacitarmene." (pag. 197)

Ilana recita il kaddish per suo padre (pag.198 e pag. 207) e Anne recita il kaddish per Jacob Daw. (pag.312)

Ancora una volta la preghiera, il rito, viene sentito come un modo adatto per esprimere la propria spiritualità anche se non si sente di appartenere completamente a una pratica religiosa. Potok mette in evidenza le due posizioni rispetto alla scelta di recitare il Kaddish per una persona cara, morta da poco. La posizione ufficiale ortodossa è che le donne non lo devono comunque recitare, perché spetta solo agli uomini.

Ma né Ilana né Anne si adeguano a questa legge esterna, perchè sentono l'importanza per loro di accompagnare in prima persona Michael e Jacob per l'inizio del viaggio oltre la soglia, e non vogliono delegare solo alla comunità questo compito. Potok sembra capire che la legge può appiattire l'iniziativa personale e non rispettare la convinzione individuale delle persone, e addirittura andare contro il loro sentimento.

Ancora una volta Potok sottolinea il valore universale della preghiera: quasi una necessità dell'uomo per dare voce ai suoi sentimenti più profondi. Qualcosa che va molto al di là dell'osservanza dei precetti delle singole pratiche religiose.

Ilana dice a David i motivi per cui va in sinagoga e desidera partecipare alle celebrazioni, pur "non credendo in Dio"

"Mi piace stare con gli altri. Mi piace ascoltare i canti. Mi piace quando la Torah viene tolta dalla sua nicchia e viene letta. È bello ed eccitante. È piacevole, e tutto si trasforma in qualcosa di stupendo come quando costruivo i castelli sulla spiaggia. Ricordi?

Però non mi piace la cortina divisoria fra uomini e donne. Non mi piace sedere dietro un tramezzo che m'impedisce di vedere bene. Perché tengono una parete così? Non mi piace che la gente venga separata a quel modo.

È la legge - disse David pacatamente.

Qualcuno dovrebbe cambiarla.

Non si può farlo. Dio creò la legge.

No. Non Lui. Mia madre dice che le leggi sono fatte dagli uomini, i quali sostengono che sono fatte da Dio per costringere tutti all'obbedienza. I miei genitori mi hanno insegnato che.....". (pag. 206)

"Trovai una Bibbia in inglese nella libreria dei miei genitori. In sinagoga lessi il 9° 10° 11° capitolo del Levitico. L'inglese era molto difficile e non mi piacquero le parti sull'uccisione del vitello, sull'immergere un dito nel sangue e versare il sangue sull'altare. Mi chiesi se era così che una volta adoravano Dio. Non mi sorprendevo che i miei genitori non credessero in Dio o nella preghiera. Sangue, altari, rognoni bruciati e grasso!

Lessi con attenzione come i figli di Aronne e venissero uccisi mentre portavano il fuoco straniero al cospetto del Signore. Un fuoco scaturì dal Signore e li uccise. Non capivo a che scopo dovessero essere uccisi per quello! Lessi lentamente degli animali che i figli di Israele potevano mangiare e di quelli che non potevano mangiare.

All'uscita dalla funzione andai incontro a David e gli augurai buon Shabbos. Dissi che non capivo perché Dio avesse ucciso i due figli di Aronne solo a causa dell'uso dei fuochi stranieri. Sembrava una punizione piuttosto crudele, osservai." (pag. 167,168)

Ilana si inginocchia e prega. "Sembrava una posizione scomoda e tuttavia stranamente confortevole, in modo che non sapevo spiegarli". (pag 173)

Ilana dice al suo nuovo padre che trova "una legge indecente" quella per cui la donna deve pregare separata dagli uomini. (pag. 315,316)

Il tema dell'interpretazione della Bibbia. (pag. 321,322) (vedi cap. 7° del mio saggio)

*Forte chiusura verso l'esterno.*

Ruthie dice a Ilana che non può fare merenda a casa sua, perché non ci sono i cibi kosher. Dalle domande stupite e incredule di Ilana, Potok lascia intendere tutta la chiusura di questa legge ebraica che, lungi dall'allargare gli orizzonti di chi la osserva, al contrario isola e chiude

al resto del mondo. Spesso sono precetti che impediscono la condivisione di vita con le persone vicine o amiche, che però non appartengono al proprio mondo ristretto. (pag. 113)

Ezra Dinn commenta il racconto biblico della consegna a Mosé delle Tavole della legge.

"Soltanto Mosé poteva toccare il fuoco sacro, disse il signor Dinn. E quel fuoco sacro non poteva essere alterato da nulla. Quando i figli di Aronne portarono nel santuario il loro proprio fuoco, furono uccisi. Un fuoco estraneo non deve mai essere introdotto nel cuore del santuario in cui si trova il sacro fuoco di Dio.

Questo ci insegna che dobbiamo conservare con cura il fuoco della nostra Torah, le sue leggi, le sue parole, e non permettere mai che venga mischiato con i fuochi estranei del mondo esterno." (pag. 164)

### **3) Gli ideali politici e sociali al centro delle scelte di vita**

I genitori di Ilana hanno messo al centro della loro vita l'impegno politico per costruire "un mondo migliore", meno oppresso dalle ingiustizie sociali. Per combattere i regimi fascisti che infestano l'Europa, e il capitalismo che esaspera le differenze sociali. Entrambi sono diventati comunisti attivi, nella convinzione che sia la soluzione più radicale per raggiungere quegli obiettivi.

Ilana cresce in questa atmosfera. Sente tutta l'importanza del sogno politico e dei forti ideali dei suoi genitori, di cui le scelte concrete sono espressione: andare nella Spagna devastata dalla guerra per fare i reportage, o lavorare nei comitati in America per aiutare i rifugiati politici. Ma ne sente anche tutto il peso, che si ripercuote in tanti aspetti della sua vita e che la differenzia da quella molto più normale e attraente di tanti altri bambini intorno a lei.

"Le nostre case cambiavano spesso ma gli amici dei miei genitori sembravano restare sempre gli stessi. Gli adulti mi abbracciavano, mi facevano il solletico, mi ignoravano. Il fumo delle sigarette infoschiva l'aria. Quasi sempre i discorsi erano rumorosi e di argomento politico. Strane parole e strani nomi fendevano l'aria come uccelli. Materialismo dialettico, materialismo storico, mezzi di produzione. Hitler, Stalin, Roosevelt, Mussolini, Trockij. Nazisti banditi, fascisti assassini. Sindacati, capi, capitalisti. Avanti con la lotta!

Le riunioni finivano sempre con canti. Solidarietà per sempre, per sempre, per sempre, uniti saremo più forti - cantavano.

Persino gli appartamenti che affittavano i miei genitori erano fortemente proletari. Un giorno passò qualcuno davanti alla mia porta e sentii che diceva: che diavolo ci fanno in un posto così? Non hanno soldi? Non so, - fece un altro. Forse vogliono vivere col proletariato." (pag.16, 17)

"Mi sembrava che durante le riunioni tutti i popoli della terra e tutta la politica del mondo si affollassero nel nostro appartamento." (pag. 34)

"Enorme e orrenda città, New York, disse una sera a cena Jacob Daw. Il cuore del potere capitalista in declino. Una città spietata, priva di speranza.

Capitalismo e compassione sono incompatibili - osservò mia madre.

Non troverai molta pietà presso i miei episcopali del New England - disse mio padre. Con l'eccezione di mia sorella Sarah e pochi altri" (pag. 44)

"Ecco come i capi trattano i lavoratori - disse mia madre quando uscimmo alla luce del pomeriggio, dopo aver visto il film "Tempi moderni" di Charlie Chaplin.

Come pezzi di un meccanismo, non come esseri umani". (pag. 88)

"Mio padre e Jacob Daw erano andati alla marcia della fame. Gente affamata stava marciando sulla capitale della Pennsylvania. Non c'erano più soldi per sostenerli. Circa 60.000 famiglie. Me lo aveva spiegato mia madre. Era la fine del capitalismo, aveva detto. La fine di un sistema disumano e spietato. Avremmo presto assistito alla nascita di una nuova America, un'America migliore, dominata dalla classe lavoratrice, sollecita verso i bisognosi". (pag. 60)

I ricordi di Ilana riguardo l'attività politica dei suoi genitori.

"Mia madre che andava di edificio in edificio, di appartamento in appartamento, distribuendo volantini di partito, parlando delle crudeltà del capitalismo, della necessità di unirsi. E io che camminavo con lei nella neve sudicia e il fiume proprio lì di fronte sotto l'alzata incombente del ponte, fredda acqua cupa con della roba galleggiante tra cui un uccellino nero ridotto a carcassa trascinato dalla corrente lungo l'argine verde di schifezze, tra bucce di arancia, torsoli di mela, pezzi di legno e effluvi dei rifiuti corporei.

Le persone sono buone per natura Ilana, mi ripeteva mia madre durante quelle passeggiate. Ma questa bontà è paralizzata da barriere sociali, politiche e religiose. Noi stiamo lottando per abbattere tali barriere. *E allora assisterai alla nascita di una nuova luce per il genere umano. Accadrà presto Ilana, molto presto. Il capitalismo è morto. Puoi vedere il suo cadavere ovunque.*

Oppure diceva: non puoi neppure immaginarti quanta crudeltà c'è a questo mondo, Ilana. Uno contro l'altro. Crudeltà e ingiustizia. *Stiamo combattendo questa crudeltà per costruire un mondo migliore.* (pag 108,109)

Anne e Michael credono talmente nei loro ideali che sono disposti a rischiare la vita. Entrambi, per esempio, non hanno dubbi che Michael debba tornare in Spagna.

"Ma io voglio che Michael torni laggiù - disse mia madre. Deve tornare. La gente ha fiducia nei suoi articoli sulla guerra. Del resto io l'ho esortato ad andarci. È ciò che deve fare.

È decisamente la cosa giusta da fare - disse mio padre." (pag. 142)

A Centralia, Michael capisce che ci sono due Americhe: una fascista e una socialista, e dopo quella terribile vicenda decide per quale America vuole lottare. (pag. 148,149)

Ilana pensa a suo padre: "Uomo di talento che lavorava per un mondo migliore. Perché correva sempre ovunque? Perché i miei genitori si davano tanta pena? Gli altri genitori non sembravano preoccuparsi granché del mondo. Quasi tutti avevano un lavoro, tornavano a casa la sera, e giocavano con i loro figli" (pag. 175).

Dibattito accalorato fra Ezra Dinn e Channah sulla politica. (pag. 256)

Potok descrive le infinite controversie, i dilemmi, le diversità di posizioni, che si sono vissute in seno al partito comunista in America - ma lo stesso è successo anche in Italia e in tutti gli altri stati d'Europa - nel drammatico confronto con le scelte totalitariste del comunismo russo di Stalin.

Anne, prima di prendere la definitiva decisione di lasciare il partito, partecipa a un susseguirsi di drammatiche riunioni in cui fra i militanti si delineano due diverse posizioni: restare comunque uniti e ubbidienti alle direttive del partito anche se non se ne condividono le scelte geopolitiche, oppure distaccarsene definitivamente. (pag. 286,287)

#### **4) L'immaginazione**

Sviluppare l'immaginazione può essere uno straordinario strumento per aiutarsi ad affrontare tante diverse situazioni: per vivere momenti particolarmente difficili, per sentire vicine persone



lontane, per essere creativi nei giochi durante l'infanzia, o per provare a capire qualcosa delle realtà misteriose o incomprensibili di cui parlano gli adulti.

Potok dà grande valore all'esperienza dell'immaginazione, fino a creare scene del tutto immaginarie in cui i protagonisti s'incontrano e comunicano fra loro con tutta la profondità e l'intensità di cui sono capaci, come se realmente si trovassero fisicamente nello stesso luogo.

Ilana ne sente parlare per la prima volta da Zia Sarah, nei suoi racconti sulle donne pioniere che affrontavano meglio la solitudine aiutandosi con l'immaginazione (pag 22,23).

Negli anni successivi anche per Ilana l'immaginazione diventerà una risorsa preziosa.

Ilana si immagina la forte siccità che stava colpendo molti paesi vicini a loro. "Mi immaginavo campi, prati e colline riarsi sotto un sole implacabile. Lo stesso sole nella cui luce mi piaceva giocare, più ad ovest uccideva alla gente. E i nomi di quei posti erano gli stessi che nelle storie delle donne dirette all'ovest, raccontatemi da zia Sarah.

Come avrebbero usato la loro immaginazione per salvarsi da quel sole spietato? " (pag. 54)

Ilana è al mare a Sea Gate. " Quella notte mia madre e io dormimmo fuori, sopra coperte stese sulle dune. Non un filo di vento, non un frullo d'uccello. Immobile giacevo sotto le stelle e ascoltavo la risacca. Erano in molti sulla spiaggia quella notte. Mi strinsi contro mia madre e *immaginai di essere l'oceano*. Avrebbero fatto altrettanto le donne dell'ovest con quel caldo? Si sarebbero anch'esse immaginate di essere l'oceano? Io ero l'onda e il frangente, scivolavo dolcemente avanti e indietro, liquida e fredda, sulla sabbia bagnata, dentro e fuori la pozza raggiunta dalla marea, dove sorgeva il mio castello di sabbia. Per tutta quella calda notte dormii col ritmo delle onde nelle orecchie." (pag. 59,60)"

David e Ilana durante un dialogo parlano dei loro diversi modi di vivere l'immaginazione (pag. 205,206).

Ilana immagina un incontro con suo padre, che la abbraccia, durante una giornata di celebrazione con la scuola a Prospect Park.

"Sdraiata sotto un albero in un raggio di sole, ascoltavo i compagni che giocavano sull'erba. I loro clamori mi giungevano come in sogno, fluttuando leggeri come un'illusione. L'aria era mite e calda. Una voce mi chiamò perché mi unissi ai giochi. Chiusi gli occhi e rimasi immobile nel raggio di luce calda.

Poi sembrò che arrivasse qualcuno e si fermasse a lungo, sovrastandomi e nascondendo il sole. Diamoci un abbraccio, amore mio, sentii. Un grande abbraccio. Dovrà bastare per un sacco di tempo. Così va bene, amore mio. *Questo* è un abbraccio.

Aprii gli occhi e mi drizzai sedere sull'erba." (pag. 267).

Durante la visita al museo, Ilana immagina di essere dentro al quadro di Guernica. (pag. 282,283).

L'incontro immaginario di Ilana con suo padre, Jacob Daw e zia Sarah, nella scena finale del libro. (pag. 354 e seguenti).

### **5) Non proteggere i figli dai discorsi dei grandi, dal venire a conoscenza del male del mondo: una scelta pedagogica**

Potok presenta un modo di educare molto libero dal timore che nell'infanzia i figli vengano a contatto col male che c'è nel mondo. Questa è la scelta pedagogica dei genitori di Ilana, e anche delle altre figure di adulti che accompagnano la sua crescita.

Mi ha particolarmente colpito credo perché è tanto diversa dalla mia esperienza.

Noi siamo stati genitori molto protettivi e decisamente impreparati ad affrontare questa scelta pedagogica con coraggio e realismo.

I protagonisti dei racconti di Potok, già nell'infanzia leggono precocemente i giornali, s'informano su quello che accade nel mondo, leggono anche libri generalmente considerati per adulti, per cercare possibili risposte ai problemi difficili con cui vengono a contatto, e gli adulti non lo ritengono inopportuno.

Inoltre Potok sembra ritenere - e in questo sento maggiore affinità con la nostra esperienza - che i bambini fin dai primi anni di vita hanno una grande profondità, capacità di interrogarsi su quello che vive intorno a loro, perspicacia per le cose importanti, e si fanno delle opinioni personali su tutto ciò che sperimentano e cominciano a conoscere.

Tutte le figure di bambini nei suoi romanzi hanno queste caratteristiche. Spesso sono addirittura i principali protagonisti del racconto, come Ilana in "Arpa di Davita", Asher in "Il mio nome è Asher Lev", David nel romanzo "In principio".

Colloquio serale fra Ilana e sua madre. Parlano dello sgomento di essere rimaste sole perché Michael è in Spagna e poi dell'infanzia di Anne, anche lei sempre sola con sua madre e suo nonno, perché il padre - chassidim - era spesso assente per partecipare alle celebrazioni del Rebbe. (pag. 106,107)

Anne vuole andare a teatro per vedere un "Dramma di guerra" e non si fa problema a portare con sé Ilana, nonostante la bimba le abbia detto esplicitamente che preferirebbe non vederlo. (pag. 121,122,123)

I due colloqui di Ilana con suo padre. (pag. 138-141 e 148-150). Nel secondo il padre le parla come se fosse grande. "Ascolta Davita, voglio dirti una cosa. Non sono sicuro che tu sia abbastanza grande per ascoltarla."

"Un sabato pomeriggio mia madre mi disse: non agitarti, ti prego, se sto fuori la sera o se torno tardi dall'agenzia. Sei una ragazza grande. Inoltre sono un'ottima assistente sociale e un'ottima insegnante d'inglese, e mi piace quello che faccio. È giusto. Ho avuto ottimi insegnanti a Vienna e a Brooklyn. Capisco che tu sia scombuscolata. Non possiamo farci molto, Ilana. Ci servono i soldi per vivere." (pag. 155,156)

"Andammo al cinema quella sera, mia madre ed io, e vedemmo lungo un cinegiornale sulla guerra in Spagna. Vedemmo il bombardamento di Madrid e la battaglia sulle alture intorno a Bilbao. C'erano esplosioni di fuoco, enormi colonne di fumo nero e ribollente, palazzi che crollavano e uomini ammazzati sull'erba alta, accanto a un fiume che scorreva rapido. Quella notte a letto mi sentii male e vomitai. Mia madre mi cambiò la camicia da notte e le lenzuola, mi strinse e mi cantò per farmi addormentare una ninnananna in hiddish. Avevo forti incubi. Mi svegliai e urlai. Mia madre arrivò immediatamente. Urlavo e rabbrivivo. Mi tenne la mano e rimase con me finché non ricaddi addormentata." (pag. 172)

Ilana compra un giornale per leggere le notizie tragiche della guerra in Spagna. (pag. 177)

La madre di Ilana vuole che sua figlia sia presente al racconto della morte di suo padre Michael a Guernica. (pag. 184,185.)

Anne non rimprovera Ilana quando viene a sapere che sua figlia è andata in biblioteca per leggere la raccapricciante vicenda di Centralia. (pag. 196.)

Colloquio fra Ilana e sua madre. Alle domande della bimba, la madre racconta la tragedia che ha vissuto la sua famiglia in Polonia. (pag. 260, 261)

## **6) Caratteristiche della personalità di Ilana. Le sue domande**

Ilana è una bambina molto intelligente, attenta a tutto quello che avviene attorno a lei, non sembra vivere solo nel suo mondo, come altri bambini della sua età. Appare precocemente cosciente sia dei problemi che impegnano la vita degli adulti, delle sfide con cui si misurano quotidianamente, sia dei sentimenti suscitati in lei da tutte le vicende con cui viene a contatto. Il suo carattere estroverso le permette di esprimersi liberamente, di dire le sue impressioni, i suoi desideri, con la fiducia che i suoi interlocutori - i genitori, zia Sarah, zio Jacob, ma anche i suoi amici David e Ruthie - la prenderanno sul serio e la ascolteranno con attenzione.

Ilana pone spesso molte *domande*.

La sua grande sincerità colpisce, a volte quasi imbarazza o coglie di sorpresa, ma poi suscita nelle persone cui si rivolge l'impulso di rispondere con altrettanta trasparenza e immediatezza. Attraverso tutte le sue domande, attraverso gli esempi che le vengono in mente, la bimba esprime i suoi sentimenti, le sue "fatiche", ciò che le pesa o la impaurisce, perché sa che può contare sulla disponibilità e la serietà con cui gli adulti la ascolteranno, e proveranno a risponderle.

Altre volte invece le sue domande sono un dialogo interiore con sé stessa. Hanno il grande valore "terapeutico" di lasciar affiorare in lei e portare a coscienza quello che la preoccupa o la mette a disagio.

"Chiesi a mia madre cosa significasse la parola protezione" (pag. 16)

pag. 25,26 Ilana fa domande sulla morte "avevo cominciato a capire che tutte le cose sono destinate a morire"

Ilana chiede il significato della parola idea (pag.26,27)

"Cos'è la magia?"

Parole o cose che hanno potere su altre cose, sulla gente o sulla natura.

La magia c'è davvero?

Solo nelle favole" (pag. 31)

"I morti ritornano mai alla vita? perché mio fratello è morto?"

Mamma perché mi hai raccontato le storie di Baba Yaga?

Ti ho spaventata? E' importante farsi un'idea della gente cattiva e sapere come proteggersi" (pag. 36)

Ilana in classe parla di politica, e poi si accorge che i suoi compagni restano scandalizzati dalle sue parole e la minacciano. Riflette fra sé: "non avevo pensato che le parole potessero essere così pericolose". (pag. 37,38,39)

Le domande di Ilana a Jacob Daw nel loro primo incontro. (pag. 41,42)

Ilana fa domande personali a sua madre su zio Jacob. Ha intuito che Jacob è stato per lei un amico intimo, molto importante e forse vuole capire se questo è compatibile con la nuova situazione di sua madre, che adesso si è sposata e ha una figlia. (pag. 43,44)

Ilana tempesta di domande zio Jacob - mentre sta parlando con suoi genitori - per far capire quanto ci tiene a stare con lui. (pag 55)

"Domandai a mia madre cosa significasse la parola religioso" (pag. 59)

Ilana chiede a sua madre se aveva recitato il kaddish quando erano morti i suoi genitori, e se tanti anni dopo l'aveva ancora recitato per il suo fratellino. "No, non ci credevo più" (pag. 63)

Il colloquio fra Ilana e David: parlano del castello di sabbia che Ilana sta costruendo, e poi della fede religiosa di David, e alla fine David si sente di confidarle quanto sente la mancanza di sua madre, morta da pochi mesi. (pag. 73,74)

Ilana gira per la casa della signora Greenwood, che li ha invitati a una riunione politica e osserva che *non* ci sono libri alle pareti: "Mi chiedevo dove tenessero i libri! Non ricordavo di essere mai stata in una casa senza libri." (pag. 76)

"Cosa significa stuprata?" (pag. 85)

Ilana fa molte domande a zio Jacob: sulla guerra in Spagna, sulla sua religiosità, sulla amicizia con sua madre quando erano giovani. (pag. 89)

Ilana fa altre domande a sua madre su zio Jacob. (pag. 91)

"Mamma, ti saresti sposata con papà se Jacob Daw fosse stato in America?" La sentii trattenere il respiro. Seguì un breve silenzio. Infine disse, in tono gelido: non mi piacciono i se Ilana. Ti scombuscolano e ti distolgono dal tuo lavoro. Non ho tempo per i se. I se non servono a niente". (pag. 106)

Ilana chiede a suo padre: "Cosa ti è successo a Centralia? e poi: perchè tuo padre e tua madre non vengono mai a trovarti?" (pag. 140)

Ilana parla con il signor Dinn dopo la celebrazione alla sinagoga: "Io sono ebrea?". (pag 144,145)

Ilana cerca sempre di capire il motivi profondo delle cose che accadono attorno a lei:

"Come mai adesso papà ci scrive così tanto? Prima non scriveva.

*Certe volte succede qualcosa alla gente che la rende diversa*, disse mia madre.

E la gente fa cose che prima non faceva?

Si

Come quando io iniziai ad andare in sinagoga dopo aver incontrato David e Ruthie?

Esitò un momento: Sì, Ilana, qualcosa del genere.

E come ciò che successe a papà a Centralia? Mi lanciò un'occhiata penetrante dall'altra parte del tavolo e disse con una voce impenetrabile: tuo padre ha parlato con te di Centralia?

Annuii, un po' spaventata per la collera del suo sguardo.

Cosa ti ha detto?

Glielo dissi.

Si rilassò un po'. Sì, disse dolcemente, come quello che gli è accaduto a Centralia.

Sono contenta che papà sia cambiato e che adesso ci scriva." (pag. 154,155)

Ilana riflette sull'impegno politico dei suoi genitori.

Si chiede anche com'è possibile che un unico forte evento - come era stato Centralia per suo padre - cambiasse tanto le scelte di una persona (Potok da una risposta a pag. 353). E cosa avrà trasformato sua madre da ebrea osservante in militante comunista? (pag. 175,176)

La bimba non esita mai a porre domande molto dirette a sua madre: "perché è morto papà?" e poi "di cosa parlate tu e il signor Dinn alla sera?" (pag. 191)

Ilana sente il forte contrasto fra il suo dolore e la tenera aria di primavera...ha freddo e un senso di oppressione, mentre intorno a lei tutti godono la calda primavera.

Potok esprime, attraverso lo stato d'animo di Ilana, la sindrome da *giorni di festa*, che è spesso una vera insidia per le persone sole, sofferenti magari per un lutto, o che sentono maggiormente la solitudine nei giorni di festa (pag. 198).

Ilana non si sente imbarazzata dalle critiche di David e di Ruthie per il fatto che lei continua a recitare il Kaddish per suo padre, andando contro la legge e la comune mentalità ebraica. La sua forte personalità le permette di portare avanti la sua scelta, anche se non viene capita. (pag. 216)

Il bellissimo colloquio fra Ilana e zio Jacob (pag. 217,218,219) (vedi mio saggio capitolo 4°)

Anche con David Ilana non teme di perdere la sua amicizia se gli parla con molta sincerità "...almeno adesso i tuoi amici non ridono più di me.." (pag. 221)

In un colloquio col signor Dinn, che la sera veniva spesso a trovare sua madre, la bimba torna sull'argomento di suo padre, che aveva deciso di rischiare la vita per i propri ideali e poi era morto. Ilana sembra aver bisogno di fare dei paragoni con la vita delle persone che contano per lei. (pag 256, 257)

"Una sera in cucina il signor Dinn mi aiutò a fare i compiti di ebraico e parve sorpreso dalla velocità con cui apprendevo la lingua.

Mia madre era così - disse.

E la mia pure - disse mia madre.

Neanche suo padre stava mai a casa? - domandai

Lanciò una rapida occhiata a mia madre, poi guardò me: mio padre stava a casa - disse.

Che lavoro faceva?

Aveva una fabbrica di vestiti.

È ancora vivo?

No. Morì quando avevo 19 anni.

Ha avuto suo padre per 10 anni più di me.

Si scambiarono uno sguardo in silenzio.

Lei ha odiato suo padre per essere morto?

Parve sorpreso. No. Me la presi. Ma non lo odiai.

Certe volte io credo di odiare mio padre.

Ilana, disse mia madre con dolcezza.

Non doveva cercare di salvare quella monaca. Non era neppure religioso. Perché tentò di salvarla?

Tuo padre era un uomo che benevolo e generoso, disse il signor Dinn. Un uomo di valore. Ha visto una donna in pericolo e si è sentito in dovere di aiutarla.

Non avrebbe dovuto, ribattei.

Mi guardarono, calmi.

Sono stanca, dissi un momento dopo. Credo che me ne andrò a letto."

Tutto il colloquio fra Ilana e sua madre è intriso di domande (pag. 260,261)

Ilana si chiede: "come poteva una persona religiosa come il signor Dinn uscire con qualcuno irreligioso come mia madre?" (pag. 267)

Ilana fa domande che possono apparire impertinenti a Charles Carter (pag: 273)

I pensieri fra sé e sé di Ilana (pag. 280) (vedi capitolo 6° del mio saggio)

Ilana mentre ascolta le riunioni del suo nuovo padre ripensa alle riunioni politiche dei suoi genitori quando era piccola, e si fa delle domande sulla sua identità: prima Ilana Chandal, e poi Ilana Dinn. (pag. 323)

## **7) Le storie di Jacob Daw**

Jacob Daw è uno scrittore di storie.

Con la sua arte prova a esprimere, attraverso metafore, gli enigmi della vita, i drammi degli esseri umani alle prese con il male del mondo... Lui stesso si definisce così: "uno scrittore è uno strano strumento della nostra specie, una sorta di arpa, sottilmente intonata alle oscure contraddizioni della vita."

Non è un lavoro gratificante il suo, spesso Jacob ha l'impressione di non essere capito né apprezzato per le sue storie, troppo enigmatiche.

Quando era in Spagna durante la guerra non riusciva più a scrivere, tanto era tragica l'aria che si respirava. "...ti scrivo per dirti che ho smesso completamente di scrivere storie. Qui tutti i giorni accadono cose per cui non ci sono parole." Lo dice nella lettera che scrive a Channah da Madrid (riportata al capitolo 3° del mio saggio).

D'altra parte Potok sembra essere profondamente convinto dell'insostituibile valore alle storie. C'è un momento, verso la fine del libro, in cui Ilana - associando le recenti riunioni indette dal suo nuovo padre con le antiche riunioni che anni prima facevano i suoi genitori Michael e Anne, quando lei era molto piccola, si chiede che cosa la collegava al suo passato. E le sembra di potersi rispondere che l'anello di collegamento più prezioso sono state proprio le storie.

"Seduta nella mia stanza ascoltavo quelle riunioni condotte da mio padre. Parole nuove fendevano l'aria, simili a uccelli inusitati: voti di controllo, la gente dell'Agudah, fanatici, ungheresi. Pensavo ad altre riunioni, in appartamenti freddi, ad altre parole corse. E pareva che tutto fosse accaduto in un periodo remoto e che qualcun altro ne fosse stato testimone, qualcuno che non era Ilana Davita Dinn.

E forse era davvero accaduto. Forse la ragazza che aveva ascoltato quelle parole lontane era una certa Ilana Davita Chandal.

Ero dunque non una, bensì due persone? Che cosa mi collegava al mio passato? Forse i ricordi? A parte certe immagini nitide, i ricordi in genere parevano offuscarsi.

I racconti, allora? Sì, le storie. Me le ricordavo ancora. Per quanto non le capissi. Perduravano nella mia memoria. Un uccello, la musica, il cavallo. La ragazza sul pendio del fiume, che vendeva i suoi fiori sminuzzati, nel villaggio vicino. E, si capisce, anche Baba Yaga.

Che storie aveva scritto Jacob Daw mentre viveva con noi? Avrei dovuto chiederlo a mia madre un giorno." (pag. 324).

Le cinque storie di Jacob Daw che Potok ci presenta nell'Arpa di Davita sono tutte raccontate a Ilana, tranne una, in momenti diversi dell'intero racconto.

Si potrebbe anche dire che sono un'unica storia a puntate, attraverso cui Jacob crea un rapporto speciale con la bimba. Le fa dono di qualcosa che potrà accompagnarla sempre, nella sua fantasia, perché gli enigmi che contengono continueranno a interpellarla, e a loro volta potranno suscitare in lei nuovi pensieri e nuovi spunti. Non sono storie accattivanti per le immagini che offrono, né tanto meno "a lieto fine", anzi spesso si interrompono volutamente senza arrivare a una conclusione. Offrono messaggi molto enigmatici e spesso incomprensibili...

Anche dopo l'ultima storia, raccontata a Ilana poco prima di essere espulso definitivamente dagli Stati Uniti, Jacob - nelle lettere che scrive a Channah - continua a parlare alla bimba del

loro uccellino: le dice che si trova sempre pacificamente nascosto nell'arpa, e ci sta bene. (pag 260, 269, 279).

Infine, Jacob ne parla ancora una volta nell'ultima lettera (riportata per intero a pag. 34 del mio saggio) che scrive a Ilana, poco tempo prima di morire.

In questo ultimo messaggio zio Jacob raccomanda Ilana di non lasciare mai che l'uccellino chiuda gli occhi di fronte a tutti gli eventi della vita. E la incoraggia a fare altrettanto.

Ilana tiene molto conto di questo messaggio, infatti, appena ricevono la notizia della probabile morte di zio Jacob, passando davanti all'arpa in cui dimora il loro uccellino gli sussurra "zio Jacob potrebbe essere morto, non chiudere gli occhi! Dobbiamo tenere gli occhi ben aperti."(pag. 311).

Pagine delle cinque **storie**: pag. 46, pag. 66, pag. 81, pag. 151, pag. 222.

Altri brevi cenni della storia finale: pag. 260, 269, 279, 307, 311, 319, 324.

## **8) Immagini artistiche di Potok**

Ho raccolto molte frasi di Potok, che trovo particolarmente espressive o poetiche. Sono immagini di natura, osservazioni sul modo di essere di una persona, su stati d'animo, descrizioni di ambienti, di esperienze....

Le riporto di seguito.

"In quelle riunioni, mio padre, con la sua voce forte, colorito in volto, i riccioli scuri, l'aspetto piacevole, si trovava quasi sempre al centro della conversazione che faceva ridere tutti. Mia madre, di modi educati, con il suo bel viso, i lunghi capelli scuri e la tenera voce musicale, stava come nel cuore del discorso che incupiva tutti.

Tutti amavano mio padre, tutti sembravano intimoriti da mia madre." (pag. 17,18)

"Tutto l'appartamento sembrava sconvolto dall'atmosfera della riunione della notte prima. Mio padre appariva stanco. Lesse a mia madre un nuovo articolo sulla Spagna e ne discussero brevemente. Non capivo cosa dicessero. La voce di mia madre suonava forzata. Io giocherellavo con i fiocchi d'avena." (pag. 31)

Ilana pensa a Jacob Daw: "Pareva che una sorta di potere magnetico irradiasse dalla sua fragilità, dagli occhi misteriosi e dalla voce rauca, persino dai suoi occasionali colpi di tosse. Mi sorpresi spesso a guardarlo, affascinata, incapace di distogliere gli occhi dal suo viso." (pag. 44)

"L'immagine di Jacob Daw intento a scrivere, il volto immerso nel vivo contrasto di luci e di ombre, gli occhiali luccicanti, gli occhi scintillanti - si impresse nella mia memoria. Scivolai nel sonno con quell'immagine stampata nella mente. Una fotografia. Un'idea. Jacob Daw scrivente." (pag. 45)

"Una notte, leggevo a letto un altro libro sulla guerra in Spagna, portatomi da mio padre. Qualcuno bussò alla mia porta. Era Jacob Daw. Esitò sulla soglia: - posso entrare?

Mi misi a sedere sul letto e posai il libro.

Si.

Entrò lentamente e si accomodò sulla sedia vicino alla testata.

La luce della lampada da notte cadde sulle sue fattezze pallide, quasi femminee, inondandole di luce e ombre. Alle sue spalle la stanza si ridusse ad una chiazza di segni confusi e informi.

Domandò, con un pacato sorriso di scusa:

ho interrotto la tua lettura? Mi dispiace. Che libro è?

Tratta del popolo spagnolo, delle sue città e dei suoi castelli, e specialmente del castello che si chiama Alhambra.

L'Alhambra. Un magnifico palazzo.

Jacob tentennava, guardandosi le mani mollemente posate sulle ginocchia.

Beh, credo che potrei, se ti interessa, potrei, beh, raccontarti una storia.

Mi scrutò esitante, il sorriso di scusa sempre sulle labbra. Ti interessa?" (pag. 46)

"Jacob Daw rimase con noi tre settimane. Poi fece i bagagli per andare a stare per un po' in un paese chiamato Canada. Si fermò sulla porta di casa insieme ai miei genitori e a me. Strinse la mano a mia madre, cortesemente, e li vidi scambiarsi uno sguardo che sembrava gravato di ricordi. Anche mio padre se ne avvide, e una pietà profonda passò nei suoi occhi.

Jacob Daw si chinò a baciarmi, ed ebbi la percezione della sua *timidezza gentile*. (pag.48)

"Camminavo fino al bordo del mare. E spesso indugiavo per lunghi minuti a guardare l'acqua: *il ritmico avvolgersi e infrangersi delle onde*, lo scintillio del sole sulle creste arricciate, l'impeto della risacca spumeggiante...il flutto rotolava pigramente su e giù dalla sabbia.

...Qualche nave scivolava sulla celeste lontananza verso il confine di cielo e mare. Ascoltavo lo stormire del vento tra i pioppi giganti e i sicomori giovani, le strida dei gabbiani nella quiete del mattino. ....Mi lascio inondare dal sole del mattino." (pag. 52,53)

"Dalla veranda, quella notte, osservai i bagliori dei lampi all'orizzonte. Un tuonare distante giungeva dal mare. L'aria era ferma e pesante. Una raffica di vento caldo scosse e animò alberi e cespugli. Il vento si scatenò e portò con sé enormi gocce di pioggia battente. La pioggia cadeva con rumori sordi e monotoni sulla sabbia e sugli alberi, e sul tetto del cottage.

Piove quasi per tutta la notte. Dal mio letto, ascoltavo il muggito dei marosi frustati dal vento, meravigliandomi di quanto il mare fosse alto sulla spiaggia.

Mi sembrava di sentirlo proprio sotto le dune, schiumante e ribollente, che cercava di raggiungere il nostro cottage.

.....Al mattino l'aria era rinfrescata, il cottage immerso in una grande pace.

Nell'aria, un odore di salmastro e di sabbia intrisa di pioggia.

Quell'universo di spiaggia, di cielo e di mare si apriva fresco e pulito alla giornata serena. Mi diressi attraverso la spiaggia e le dune umide alla mia pozza di mare e al mio castello.

Mura e torrette si erano sbriciolate, i merli non esistevano più. Torri, bastioni e finestre erano ridotti a mucchietti di sabbia. Il fossato e il ponte levatoio erano irriconoscibili. Il castello che avevo eretto, quasi un metro in altezza, era un rudere spianato. " (pag. 63,64)

"Com'era buia la notte! Niente luna, neanche una stella. L'aria calda pulsante della vita degli insetti, venti marini che scuotevano gli alberi e gli arbusti. Rumori propagati nell'oscurità. La notte sembrava palpitare, sull'onda ritmica e armoniosa che arriva dall'altra parte del cottage, sui suoni come di ali palpitanti, di cicale frenenti, di risate lontane, di cavalli al galoppo sulla sabbia cedevole di una spiaggia irreale." (pag. 69)

"L'eterna musica interiore del mondo" (pag. 81)

"Sulla credenza la fiamma agli sgoccioli della terza candela, avvampò tutt'a un tratto, si allungò in un sussulto, guizzando selvaggiamente, e si estinse.

Una sottile colonna di fumo scuro sali in lenta spirale verso il soffitto. (pag. 163)



"Mi ricordavo gli scarafaggi e le cimici nei nostri vecchi appartamenti e gli insetti sui vetri della veranda a Sea Gate: svolazzanti, brulicanti, ronzanti, bisbiglianti, tamburellanti" (pag. 168).

"Mia madre che cantava in soggiorno: un salire e scendere di *melodie in minore*, e canzoni senza parole..." (pag. 179)

"Andando a scuola passai dalla pasticceria e vidi i titoli dei giornali. Con qualche spicciolo che la mamma mi aveva dato per i dolci, comprai una copia del New York Times.

Seduta in aula, mentre ascoltavo la voce dell'insegnante, continuavo a sbirciare il giornale che tenevo in grembo.

Nell'intervallo, uscii in cortile e mi misi da sola in disparte, a leggere. Passò di corsa un ragazzo che inseguiva una palla, mi vide leggere e ridacchiò. Alzai gli occhi un momento e notai la mia maestra, una donna di mezza età con i capelli grigi, in piedi con un collega a qualche metro di distanza vicino alla recinzione del cortile. Mi stavano guardando.

Il cortile era pieno delle grida felici e acute dei bambini che giocavano.

Provai invidia e desiderai essere come loro. Giocare nella luce calda e polverosa del mattino avanzato, inconsapevoli dell'oscuro mondo al di là della scuola e del rione, della città, del paese e dell'oceano. Ignari di Franco, di Hitler, di Mussolini. Ignari della Spagna, di Madrid, di Bilbao. Ignari della distruzione della cittadina di Guernica a pochi chilometri da Bilbao, dove si trovavano mio padre e Jacob Daw. Ignari del titolo che diceva: storica città basca spazzata via, gli aviatori ribelli mitragliano i civili.

.....Mi guardavo intorno. Il cortile era vuoto, corsi di classe in ritardo, sgattaiolai al mio posto sotto lo sguardo fulminante della mia maestra e tra le smorfie e i bisbigli dei miei compagni. Sì, che bella cosa accorgersi solo dei giochi delle chiacchiere, degli abiti e delle feste, e non sapere niente di aeroplani, di bombe, di Bilbao, di mio padre e Jacob Daw che si trovavano in qualche posto non lontano dall'incendio di Guernica." (pag. 177-179)

"La calda luce di maggio pareva un perverso e malevolo contrappunto ai miei sentimenti, e mi riempiva di disperazione" (pag. 198)

"Il signor Dinn sollevò il bicchiere con la destra, e cominciò a salmodiare. Teneva gli occhi chiusi e nel cantare ondeggiava impercettibilmente.

*La melodia si spargeva per l'appartamento, riverberando fiocca dagli angoli lontani.*" (pag. 209)

"Jacob Daw a Ezra Dinn: mi creda quando le dico che a Barcellona non ritenevo possibile tornare mai a Brooklyn e poter ascoltare un ebreo celebrare la havdolah.

È tutto molto strano. Ciò che io scrivo nei miei racconti, non potrà mai essere tanto strano quanto il mondo reale. (pag. 210)

"Mi svegliai nella notte per andare in bagno e passai davanti alla porta socchiusa della camera di Jacob Daw. Scriveva alla scrivania. Più tardi mi svegliai di nuovo dopo un sogno vivido su mio padre. Jacob stava ancora scrivendo con la lampada della scrivania che gli sfiorava il volto in un tenue e luminoso bagliore di luce gialla. Portava ancora i vestiti del giorno prima, e mi chiesi se avesse dormito almeno un po'. Aveva gli occhiali e, mentre stavo lì a osservarlo, le lenti balenarono nella luce e fu come se i suoi occhi avvampassero.

Udii solo lo scricchiolio della stilografica sulla carta, e mi parve un suono straordinariamente musicale. Parole e idee passavano da lui al foglio attraverso la

penna e le dita, e un racconto stava nascendo! Benché lo vedessi, non riuscivo a spiegarmelo questo atto di creare un racconto. " (pag. 212)

"Ilana vede nell'armadio i vestiti di suo padre: "era strano stare lì a guardare le scarpe e vestiti di mio padre, morto. Pareva che tutto stesse pazientemente aspettando il suo ritorno. La scrivania era in ordine. Adesso la usava mia madre per scrivere le sue cose. Stavo sulla porta, e mi sembrava che la presenza di mio padre aleggiasse ovunque nella stanza, sul letto, alla scrivania, presso la finestra, negli angoli." (pag. 213)

"Ma cosa possono scoprire per portarti in tribunale? - chiese mia madre a Jacob Daw.

Sono stato un giovanotto scapestrato e irresponsabile - disse Jacob - confidavo nel vino come antidoto alla timidezza. Ma non serbo memoria di alcuna attività criminale.

Jacob, non è questo il momento per il tuo umorismo nero - disse mia madre" (pag. 225)

### **9) Ammalarsi ed essere curati**

Ammalarsi perché si è vissuto un'esperienza al limite delle proprie forze fisiche, o un dolore troppo pesante, quando la terra sotto i piedi sembra vacillare perché crolla quello in cui si è creduto o per cui si è vissuto....

E' quello che succede a Michael dopo la sua ferita all'anca nella guerra di Spagna, a Anne dopo la morte del loro secondo figlio e una seconda volta dopo il suo forzato abbandono della militanza nel partito comunista, e infine a Ilana, dopo le due morti ravvicinate di suo padre e di Jacob Daw.

Potok sembra conoscere molto bene questa esperienza di "malattia dell'anima", perché in molti dei suoi libri c'è almeno uno dei protagonisti che la vive. Non sono malattie irreversibili, sono un forte crollo di quasi tutte le proprie funzioni e capacità, che poi lentamente riemergono, con infinita pazienza, anche grazie alle cure di chi assiste.

In "Arpa di Davita" è zia Sarah la persona che ogni volta accorre, come un angelo custode, per curare suo fratello Michael, poi Anne e Davita, mettendo a disposizione la sua straordinaria "arte", fatta di presenza rassicurante, di cure mediche, di fiducia e calma, di preghiera.